AVANGUARDIA OPERAIA

Il V° Congresso Nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia si chiude oggi a Milano. I lavori erano stati aperti da una relazione del compagno Franco Calamida nella mattina di giovedì 24. Il dibattito oggi proseguirà fino alle ore 13 al Teatro Lirico. Nel pomeriggio il Congresso continuerà con la presenza dei soli delegati per le votazioni e l'elezione degli organismi dirigenti spostandosi alla sala della Provincia di piazza Abbiategrasso. Alla sala della Provincia si arriva col tram n° 15 e con l'autobus n° 65.

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 27/28 marzo 1977

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 67
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Organizzarsi nelle fabbriche per impedire il cedimento confederale sul paniere della scala mobile

Organizziamo nelle fabbriche l'opposizione al cedimento delle confederazioni sulla questione del paniere della scala mobile - Lunedì l'incontro sindacati-governo sul costo del lavoro - Occorre impedire che passi questo ulteriore cedimento che mette in discussione lo strumento che il movimento dei lavoratori si è conquistato per difendere i propri salari dall'attacco del padronato e del governo

Sindacalisti e consigli di fabbrica contro il cedimento delle confederazioni nazionali

Numerosi esponenti della Cisl e della Flm hanno preso posizione contro i cedimenti delle confederazioni nazionali sul paniere della scala mobile. Riportiamo un comunicato firmato da numerosi dirigenti sindacali.

«L'esito dell'ultima riunione del patto federativo rappresenta, con le «aperture» sulla modifica del paniere della scala mobile una soluzione che contrasta con le decisioni assunte dalla conferenza nazionale dei quadri del 7/8 gennaio. Dopo gli scioperi ed i comizi che hanno visto la piena partecipazione dei lavoratori e durante i quali sono stati assunti precisi impegni per il ritiro dei decreti governativi e per una politica di investimenti e di intervento nel mezzogiorno, per l'occupazione giovanile, per il controllo dei prezzi, oltre all'impegno sull'intangibilità della scala mobile, la decisione del direttivo rappresenta un palese cedimento, mentre risulta largamente ininfluente ai fini della ripresa economica. Essa conferma la disponibilità a trattare più sulle piattaforme altrui che su quelle elaborate dal movimento sindacale.

Questa linea rischia di accrescere la sfiducia e il conseguente disimpegno dei lavoratori, consentendo il successo del terrorismo sul problema del costo del lavoro, utilizzato dal governo e dal padronato (avallato dai partiti, compresi quelli dell'astensione), diffusa da parte della stampa per scaricare *sui lavoratori dipendenti il costo della crisi*, mentre non si dà continuità all'iniziativa sul terreno decisivo degli investimenti nel mezzogiorno, dell'occupazione giovanile, del controllo dei prezzi. Questa disponibilità, oltre ad incidere sul numero degli scatti, penalizza quelle categorie (pubblico impiego, agricoltura) che usufruiscono di scale mobili meno efficaci di quella del settore industriale.

Si tratta di scelte che smentiscono molte affermazioni sull'autonomia del sindacato, e sulla sua democraticità. È tempo di ripristinare i collegamenti fra scioperi ed obiettivi, di abbandonare un costume propagandistico nelle piazze e di mediazioni al vertice. Sulla base di queste convinzioni, ci impegnamo ad utilizzare tutti gli spazi di democrazia nell'organizzazione e nel movimento per la ripresa di una pratica sindacale democratica ed autonoma, e per assegnare un ruolo di direzione realmente unificante al direttivo nazionale e non, come spesso avviene, di semplice ratifica di decisioni già prese dalla segreteria nazionale con partiti e governo.

In questo senso riteniamo indispensabile la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati, prevista nelle conclusioni dell'assemblea dell'Eur, alfine di verificare la linea complessiva del sindacato sia sul terreno degli obiettivi che su quello delle lotte».

Questo documento è stato sottoscritto da decine di dirigenti sindacali tra cui: Avonto e Romagnoli, della Flm di Torino; Alberti, Antoniazzi e Torri, della Cisl di Milano; da Caviglioli, Bon e Morelli della Flm nazionale; da Itali, Serafini, D'Alessandro, Provasi, Imperadori, Cantù, Tiboni, Morgantini, Mattei, Stoppini e Maiocchi delle Flm provinciali; dalla segreteria della Federchimici di Milano, della Filca di Milano, del Sism e degli Statali di Torino, della segreteria Edili Tessili e Commercio di Trento, dalla Filta di Milano, da Bruno Manghi della Cisl di Milano.

Hanno aderito anche le segreterie Fim-Cisl di tutte le provincie del Piemonte. Dello stesso tono il comunicato emesso dal consiglio di fabbrica della Fiar-Cge che «esprime il più profondo dissenso nel merito e nel metodo di tali posizioni. Nel metodo perchè ancora una volta e sempre più frequenti ed inutili autocritiche dei vertici sindacali sul tema della democrazia interna al movimento, si compiono le scelte al di fuori di ogni consultazione (ormai neppure formale). Nel merito perchè non è accettabile subire ulteriormente i ricatti del governo Andreotti che attraverso i decreti legge capestro, vuole arretrare il movimento dei lavoratori costringendo il sindacato a continui cedimenti».

Lunedì i sindacati Cgil-Cisl-Uil si incontrano con il governo. Un incontro richiesto per «fare il punto» sui problemi del mezzogiorno degli investimenti e dell'occupazione dopo lo sciopero generale ma che finirà con l'avere al centro il problema del costo del lavoro. Ancora una volta quindi, alla ribalta, la scala mobile e le sue modifiche per fornire le garanzie richieste dal Fondo monetario perchè venga dato il prestito richiesto di 530 milioni di dollari. Martedì il decreto legge sulla sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile inizia il suo iter parlamentare che deve concludersi entro l'8 aprile. In questi giorni si sono svolti numerosi incontri «informali» tra i partiti per una modifica del decreto in questione; resta ampiamente aperta la questione delle contropartite. Le «modifiche radicali» richieste dalle organizzazioni sindacali paiono essere accettate. Il punto 3 del decreto che blocca nei fatti la contrattazione articolata verrà «sostituito» probabilmente da una «lettera di buoni intenti» sindacali sul contenimento delle rivendicazioni salariali (cosa già peraltro realizzata nella elaborazione delle *piattaforme integrative*); il punto 4 invece verrà sostituito dalle ampie disponibilità sindacali.

1) calcolo del peso dei quotidiani tramite l'abbonamento annuale a sei numeri la settimana, anzichè le attuali 365 previsti nel paniere. Si tratta di un risparmio di 0,66 punti di contingenza.

2) calcolo per i trasporti urbani del prezzo medio ponderato sugli abbonamenti anzichè sul numero di corse attualmente considerato nel paniere con un risparmio di 0,44 punti di contingenza.

3) calcolare in modo diverso le voci del gas di città e dell'energia elettrica con un risparmio di 0,20 punti di scala mobile.

Su questi tre punti sarebbe già raggiunto l'accordo con i partiti; le organizzazioni sindacali come abbiamo già scritto si sono già dichiarate disponibili per i ritocchi relativi a giornali (che aumenteranno subito dopo a 200 lire) e per i trasporti. La gravità della posizione assunta dalle organizzazioni sindacali stà sia nell'accettazione di questo baratto, sia dell'entrare nel merito sul terreno del paniere della scala mobile. Il paniere (stabilito nel '51) rappresenta già un insufficiente parametro di riferimento per l'adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita. Ora il governo ha via libera per «rimestarci» le mani e una volta scesi su questo terreno diventa più difficile bloccare i tentativi che via via verranno fatti di proseguire sulla strada del «ritocco». Su questo grave cedimento hanno già preso posizione numerosi esponenti sindacali e qualche consiglio di fabbrica. *È assolutamente necessario che si estenda la lotta su questo problema*, che si organizzino fermate contro questo «passo indietro» che rischia di far prendere una china precipitosa al movimento operaio.

A pag. quattro Difendiamo la scala mobile. speciale da affiggere

Da rilevare, inoltre che il risparmio sulla scala mobile che il governo si appresta a fare sarà superiore al punto di contingenza che il fondo chiedeva venisse «risparmiato» ed inoltre potrà dare finalmente la via libera agli aumenti delle tariffe pubbliche, come, da più parti e non da oggi, si richiede. Intanto il governo ha espresso l'intenzione di «calcare la mano» sulla questione scala mobile-scatti di anzianità. L'accordo con le confederazioni era quello di non conteggiare gli ulteriori aumenti della contingenza nell'indennità di liquidazione. Ora il governo intende applicare invece la modifica del non calcolo della scala mobile su tutti gli scatti di anzianità, con gli immediati effetti sulle retribuzioni.

A questa ennesima protervia governativa le confederazioni hanno affermato di «voler puntare i piedi», ma è da vedersi *come questa frase ad effetto diventerà realtà.*

Risulta evidente che *impedire questo cedimento sulla scala mobile è un compito che ricade totalmente sulle spalle del movimento operaio e sindacale. Occorre che a partire da lunedì si organizzi la risposta immediata nelle fabbriche e le prese di posizioni delle strutture sindacali, per impedire il ritocco del paniere.*

Cinquecento bimbi affetti da cloracne

Tanti sono finora i casi di «sospetta cloracne» riscontrati nelle 27 mila visite di controllo Lo scarica-barile degli enti locali e della Dc

La situazone di Seveso si va drammatizzando nella indifferenza degli organi competenti e delle grosse imprese che se ne lavano le mani. Questo è il succo della conferenza stampa che gli Enti Locali hanno tenuto Venerdì pomeriggio. Si cominciano a individuare le responsabilità di chi attivamente o passivamente sta perpetrando un vero e proprio disastro umano ed economico in una zona che si va allargando sempre più. In primo luogo emerge che nelle analisi compiute sino ad oggi su circa 27000 bambini delle scuole dell'obbligo che sono stati controllati nei centri di medicina sociale, sono stati rivelati ben 500 casi di «sospetta cloracne». Teniamo presente che le analisi sono state compiute solo su una parte dei bambini della zona che molti che abitavano nelle zone colpite oggi non vi risiedono più e che la campionatura esclude i bambini più piccoli e tutte le altre persone persone). Inoltre vi sono numerose denunce che fanno credere come la diossina si stia ormai diffodendo in tutta la zona a nord di Milano e che oramai sia arrivata a colpire anche quartieri interi come ad esempio la Bicocca dove negli ultimi mesi molte malattie della pelle dei bambini della scuola dell'obbligo sono state diagnosticate come «scabbia» e che i manifesti di enuncia della presenza di diossina nel quartiere sono stati rapidamente strappati da mani ignote. Se da una parte dunque oramai le stesse autorità sono costrette ad ammettere la diffusione della diossina anche in altre zone fuori dalle cosidette zone A e quella B (Bovisio Masciago, Nova Milanese, Varedo) le stesse autorità dopo mesi di parole hanno dichiarato la propria impreparazione ed impotenza,. Il rappresentante della provincia di Milano ha detto che il suo ente nonè ingrado di assumersi la responsabilità della seconda fase della decontaminazione Se da una parte assistiamo dunque ad una resa degli enti locali pressati in ogni maniera dalla gente incazzatissima, ad uno scarica barile (non dimentichiamo le dichiarazioni degli esponenti Dc che asserivano esere tutto sotto controllo proprio mentre i camion che trasportavano la terra inquinata passavano in mezzo alle zone abitate o le le numerose denunce dei lavoratori addetti al disinquinamento che denunciavano l'inefficacia delle misure ed il disinteresse degli organi competenti), dall'altra dobbiamo considerare con orrore il lavarsi le mani da parte di tutte le grandi imprese nazionali statali o private come Fiat, Montedison, Eni, che hanno dichiarato che non intendono in alcuna maniera assumersi l'onore del disinquinamento. Se pensiamo che sono proprio queste oldings che *rappresentano con le loro industrie* e i loro interessi i principali responsabili del degrado del del nostro paese possiamo capire come il rifiuto di responsabilità sia in effetti una complicità fra assassini In questo senso lo stesso governo democristiano sta mostrando il proprio lurido volto non muovendo un dito per esercitare quelle pressioni e quei controlli che dovrebbe.

Andrea Agostini

Occupate e sgomberate le case di Ca' Granda

La polizia è intervenuta per «liberare» gli oltre trecento alloggi occupati nella mattinata - Manifestazione e comizio nel quartiere

Milano, 26

Oltre un migliaio di lavoratori hanno dato vita oggi pomeriggio ad una manifestazione dopo lo sgombero effettuato dalla polizia intorno alle 13 delle case di «Cà Granda» occupate nella mattinata. Il corteo partito verso le 15,30 ha percorso le vie del quartiere con alla testa le famiglie disoccupate e si è concluso con un comizio tenuto al mercato comunale. Nel comizio ha preso la parola un occupante che ha denunciato la violenza della polizia e la provocatoria iniziativa di spaccare vetri e finestre per farne ricadere la responsabilità sugli occupanti. Il consigliere di Dp Molinari intervenuto ha confermato l'accaduto; Dp ha emesso un comunicato di pieno appoggio ed ha invitato la giunta a desistere dal tentativo di vendita degli alloggi Iacp e l'effettuazione della loro consegna ai legittimi assegnatari.

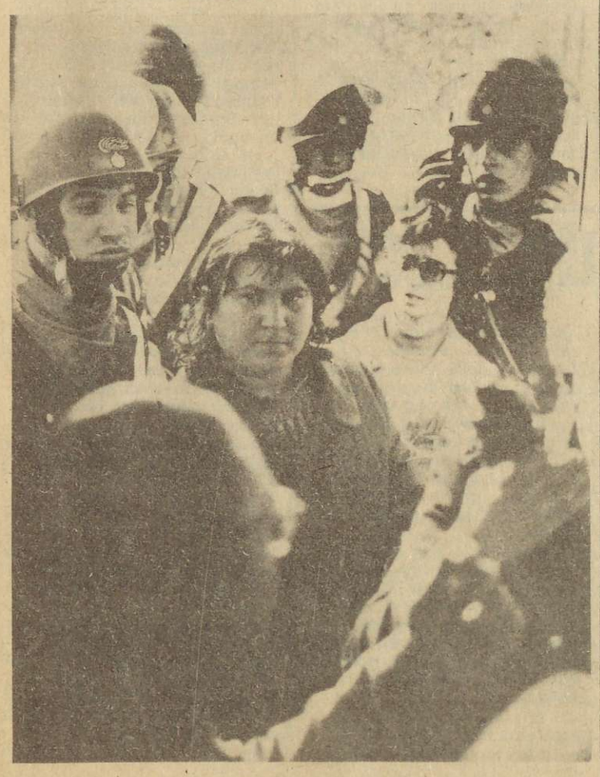
Questa mattina, alle otto e trenta, circa trecento famiglie, dopo una breve assemblea erano penetrate nelle sei torri di Cà Granda occupando le centinaia di appartamenti vuoti (384 per la precisione), per i quali, come si ricorderà, era stato indetto un bando di vendita. La Giunta Comunale aveva giustificato la cosa tirando in ballo il bisogno di fondi; tutta l'operazione veniva montata per esigenze di bilancio, in barba anche al principio sempre affermato, che le case pubbliche non si vendono (ma devono essere assegnate secondo criteri ben precisi, in base a priorità effettive, e predisposti nel confronto con le organizzazioni dei lavoratori, gli organismi di massa, e con la verifica di massa dei criteri stessi). Già da parecchio tempo tramite un lungo e paziente lavoro di massa si erano raccolti i dati sui bisogni delle famiglie, e le stesse si erano organizzate in strutture di delegati.

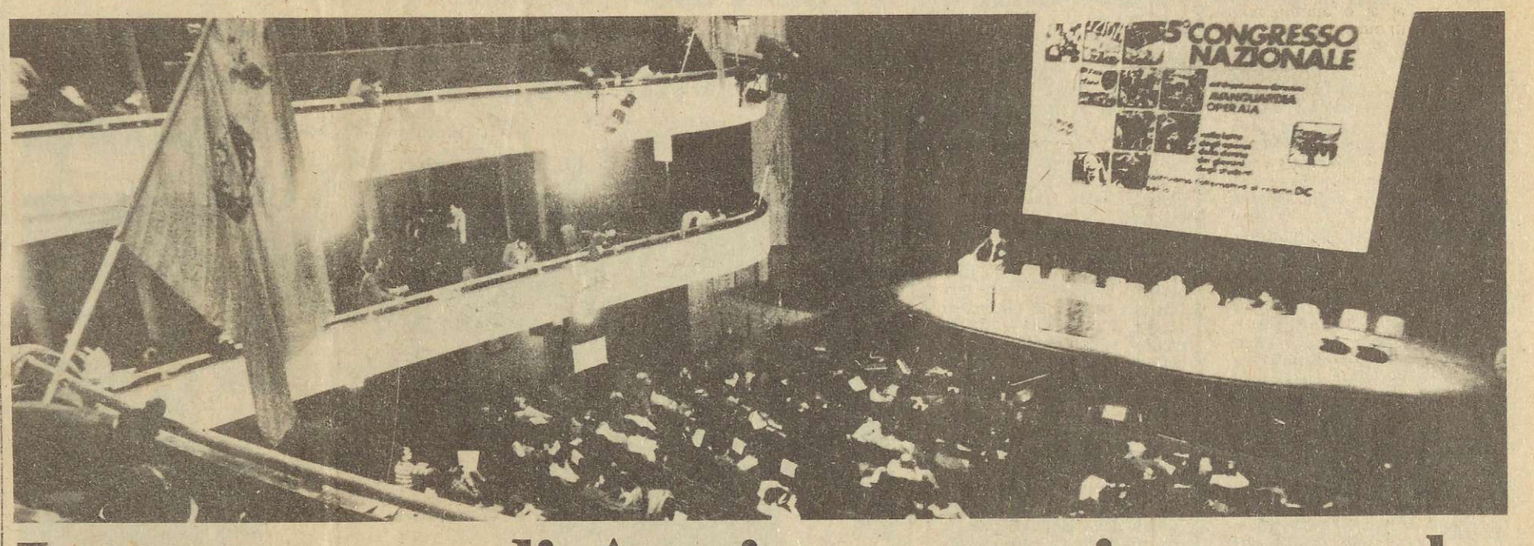
Questa mattina, dunque, scattava l'ultima fase dell'operazione.

Ma dopo circa tre quarti d'ora dall'occupazione, la polizia interveniva dalla vicina piazza Istria, dove era stata radunata fin dalla prima mattina. Sul posto erano presenti i compagni di Dp Molinari e Cipriani che hanno avuto una discussione piuttosto animata con alcuni esponenti della giunta milanese (Costantino, ecc). Ma la giunta è rimasta sulla sua decisione. A questo punto sono entrati in funzione i poliziotti, mentre le famiglie opponevano una resistenza passiva.

Il comunicato delle famiglie occupanti, fra le altre cose, afferma che l'assegnazione degli appartamenti di Cà Granda deve essere affitto semplice a famiglie in condizioni di emergenza; che lo Iaap deve al più presto avviare a soluzione le domande, che già ammontano complessivamente a 40.000; afferma - inoltre - il principio del controllo popolare sulle assegnazioni di case pubbliche.

Le famiglie occupanti hanno indetto un'assemblea presso la sede dell'Unione Inquilini per questa sera alle ore 20 per stabilire la prosecuzione della lotta.





Le compagne di Ao riescono a imporre al Congresso nuovi terreni di confronto politico

Le compagne sono intervenute venerdì sera insoddisfatte delle risposte al loro intervento collettivo del pomeriggio Hanno ulteriormente precisato il terreno di confronto che volevano sabato mattina e il dibattito pare tenerne conto

Quella che qualcuno ha definito la «provocatoria contestazione» delle femministe, al congresso, e che qualcun altro più correttamente ha individuato come il nuovo terreno di dibattito e di confronto prospettato al partito, ha inciso profondamente sull'andamento del congresso. Lo si è visto fin dalla ripresa dei lavori di sabato mattina. L'andamento dei lavori del pomeriggio di venerdì infatti, aveva eluso le richieste e le tematiche poste dalle compagne, ed ha provocato alcuni interventi delle donne in chiusura ed un intervento all'apertura dei lavori di sabato, in cui si è specificato il carattere non «basista» della lotta delle compagne e i nodi politici su cui si chiamavano i compagni al confronto.

La cronaca riparte dal pomeriggio di venerdì, quando le compagne sono salite sul palco per svolgere il loro intervento, collettivo. Un intervento che ha presentato sia la faccia della denuncia, la carica di rabbia delle donne in un partito che sempre le ha escluse in quanto struttura maschile, sia la faccia dell'analisi, o ancora quella delle «domande» che le compagne pongono al partito.

L'una e l'altra derivano dalla pratica collettiva delle donne nel movimento femminista e nel partito, dato che negli ultimi tempi le compagne in quasi tutte le federazioni si sono organizzate autonomamente e sono intervenute collettivamente nei congressi di sezione e di federazione.

La critica di fondo, rivolta sia alla relazione introduttiva che, soprattutto, a tutta la pratica del partito, è stata quella di relegare i problemi posti dalle donne in un «capitolo» al di fuori del quale prosegue la definizione di una politica tradizionale e quindi maschile, in quanto della complessività della realtà coglie solo l'aspetto «pubblico», quello definito finora dai soggetti che hanno fatto la storia.

«*Noi rifiutiamo* - ha detto una compagna - *l'etichetta di 'movimento emergente' che voi applicate a tutto quello che è nuovo e in qualche modo vedete come sottoprodotto, appendice, della lotta di classe 'vera'. Noi vogliamo riconoscerci come soggetto politico non perchè siamo 'nuove' ma perchè solo ora come movimento di massa abbiamo di fronte la possibilità di far storia, e dunque rivendichiamo il nostro posto nella lotta di classe riconoscendoci come classe oppressa*».

«*Se non capite che non chiediamo il vostro omaggio formale alle donne o al femminismo, ma vogliamo il ribaltamento di una concezione della politica, affinchè finalmente comprenda la complessività della realtà e non solo il polo maschile che finora l'ha dimezzata, voi ci escludete ancora una volta dalla politica. Allora non saremo noi a uscire dal partito, ma voi a buttarci fuori*».

L'analisi emersa dai vari interventi ha riguardato il tema della famiglia, la crisi, la complessività della condizione proletaria, la sessualità, il lavoro. Qui è il caso non di riassumerla ma di focalizzare le domande politiche fondamentali, il terreno sul quale le compagne hanno chiesto a tutto il partito di confrontarsi. Il bisogno che non le donne individualmente, ma il movimento femminista tutto, ha del partito, anzitutto. «*La mia contraddizione* - ha detto una compagna casalinga - *è materiale, ho bisogno del partito come riferimento per poter portare avanti con altre donne la lotta per il lavoro che abbiamo individuato attraverso l'autocoscienza come un primo passo necessario per uscire dalla famiglia. Non poter far questo per me significa ricadere in una pratica femminista tutta ideologica*». Un altro esempio è venuto da una compagna che si è riferita alla pratica femminista sul terreno della medicina della donna, dei consultori. «*Il movimento si blocca se non può riferirsi a un movimento di classe, a una proposta politica sul terreno della sanità e della riforma, dei servizi sociali*». E ancora «*Per me come per migliaia di donne il decreto Stammati ha significato il fatto di vedermi rispediti a casa i bambini dall'asilo ogni volta che mancava personale e quindi l'impossibilità di lottare con le altre donne per il lavoro e il ricadere, nonostante il mio*

segue a pag. 3

Nel corso del V congresso di Avanguardia Operaia la presidenza ha inviato, a nome di tutto il congresso, il seguente telegramma al compagno Fabrizio Panzieri.
«Il congresso nazionale di Ao, denunciando l'iniqua sentenza di classe di cui sei stato vittima, ribadisce il proprio impegno antifascista e si impegna per la tua immediata liberazione».
Il congresso ha effettuato anche un minuto di silenzio in memoria del compagno Francesco Lo Russo assassinato a Bologna.

La diossina è arrivata ormai fin dentro il quartiere Bicocca Quando qualche provvedimento?

La denuncia della estrema gravità della situazione portata da un circolo giovanile - La denuncia è documentata da una serie di fatti di evidente gravità - Organizzate alcune riunioni per studiare interventi che suppliscano all'inefficienza e alla non volontà dei responsabili

Pubblichiamo la denuncia che un Circolo giovanile, in particolare quello della Bicocca, ha fatto sulla presenza della diossina nel quartiere e sulla responsabilità degli organismi competenti che come in ogni occasione simile. tacciono, passando sotto silenzio o minimizzando i reali pericoli che migliaia di persone stanno correndo in tutta la zona nord di Milano.

La diossina nel quartiere Bicocca?

La nostra zona è una delle più inquinate di Milano, Roma. Manifattura Tabacchi, Breda, Pirelli, ecc. ecc. da anni difodono nell'aria, nell'acqua, nei cibi, i loro veleni. Tutti ce ne accrgiamo ma le autorità pubbliche non sempre informano la popolazione e prendono i provvedimenti necessari. Ora anche la diossina?

I fatti:

1) nei fanghi lasciati dallo straripamento del Seveso sono state trovate nel'ottobre 1976, piccole quantità di diossina in varie zone del quartiere. Una irrilevante quantità è stata ritrovata in via Moncalieri, presso il mercato comunale. I risulatti dei successivi rilievi (dicembre 1976 e Febbraio 1977) benchèpiù volte da noi richiesti non sono fino ad ora stati forniti. Ifanghi dello straripamento sono stati rimossi solo in parte.

2) In febbraio diversi animali morti: cani, gatti, uccelli, sono stati trovati in zona via Asturie e via Giolli, le autopsie parlano di malattie varie. Sono state fatte delle analisi per rilevare la presenza o meno di diossina degli animeli?

3) In alcune delle scuole del quartiere sono diffuse fra i bambini malttie ufficialmente diagnosticate come scabbia; la esperienza di Seveso ha mostrato che non sempre per i medici è facile riconoscere la cloracne provocata dalla presenza di diossina nel quartiere.

4) Tempo fa la sezione del Psi di via De Monte con dei manifesti ha avanzato sospetti sulla presenza di diossina in quartiere.

I manifesti sono stati strappati da mano ignote, da chi?

I fanghi dell'alluvione nei pressi della sezione sono stati subito rimossi dal comune. Sono stati analizzati? e se si,con quali risultati?

5) Con l'alluvione dei mesi scorsi non sarà penetrata nell'acqua potabile oltre al cromo e alla trielina anche la diossina? Sono state ffate analisi tempestive? A noi non interessa creare inutili allarmismi, bensì riaffermare il diritto democratico della popolazione a ricevere tutte le informazioni necessarie e a vedere protetta la propia salute tramite opportuni provvedimenti.

Pertanto chiediamo:

I) che il consiglio di zona indica entro fine marzo un'assemblea popoalre alla presenza dei tecnici competenti del comune o della provincia e della regione, nells quale vengano dati per iscritto e in forma ufficiale tutti iddati richiesti e le spiegazioni ritenute neccessarie.

2) la rimozione e l'analisi di detti fanghi lasciati dall'alluvione, un'indagine accurata per chiarire se la diossina e le parti in essa presenti si siano ulteriormente diffuse o meno in quartiere (acqua, cibi e piante).

3) che vengano svolte analisi complete in tutte le scuole della zona tali da poter escludere la presenza di cloracne e pertanto svolte da personale specializzato.

tempo, agisce lentamente ma alla lunga portatrice di cancro al fegato, indebolimento delle difese organiche, ecc. ecc.

Non tutti i suoi effetti ci sono no ancora noti. Invitiamo no a ancora noti. Invi tiamo pertanto tutta la popolazione, gli organismi popolari, i consigli di fabbrica , i medici, esperti del quartiere, in possesso di datieSegnalazioni, interessati al più vasto problema dell'inquinamento e della difesa della salute della nostra zona a venire ogmi mercoledì alle ore 21,30 in via Polale 6 Scala G, piano terra sede all'unione Inquilini, oppure in viale Suzzani, dove ci sono i negozi occupati, ogni lunedì, martedì e giovedì ore 21,30 alla sede del circolo giovanile Biccocca.

Questo comunicato che pubblichiamo è emblematico di una situazione che si stà creando in tutte le zone inquinate e in quelle limitrofe .Innumerevoli sono le prese di posizione,collettivi giovanili, organismi di massa vari ma, nonostante che questa incazzatura diffusa è un'ampia disponibilità della gente da esercitare un controllo sul proprio territorio, ad impegnarsi attivamente a fianco degli operai e degli enti locali, si ritrovano di fronte l'imobilismo assoluto dei partiti e dei sindacati che alla difesa degli interessi della vita dei lavoratori e delle loro famiglie antepongono la repolitik dei compromessi e del silenzio.

Un programma di lotte per la città di Napoli La sinistra ieri e oggi

Alla vecchia linea del «realismo» il Pci oggi sostituisce quella degli interessi nazionali ed internazionali, subordinando lo sviluppo dell'area del mezzogiorno al capitalismo internazionale

Alla violenza dell'attacco capitalistico al proletariato nel meridione, sinistra storica e sindacato non oppongono una linea antitetica alla logica di rottura del fronte anticapitalistico: alla strategia dell'emarginazione di massa dal sud prima e oggi al piano di terziarizzazione, non contrappongono la linea della unificazione fra grande e piccola fabbrica, occupati e disoccupati, operai, contadini e studenti, nord-sud, fabbrica-territorio. Alla «lotta per le riforme», che ha bucato anche per l'assenza di un controllo popolare sugli investimenti (il blocco sociale alternativo di potere) mai costruito dal sindacato-l'Alfasud non è riuscita a rioccupare contadini, artigiani, operai delle piccole fabbriche espulsi dal lavoro per la ristrutturazione. Oggi il riformismo ha sostituito la linea del«realismo» dei cosidetti interessi nazionali, che ,come la Dc li rappresenta, non s'identificano con gli interessi proletari. Assumere questi dati è prioritario se si vuole lanciare un programma di lotta per Napoli: la linea riformista dei superiori interessi nazionali, accettando il quadro politico nazionale e internazionale e gli strumenti legislativi, politico-organizzativi delle classi dominanti (Nato, Mec, Cassa per il Mezzogiorno), finisce con l'accetare la chiusura delle piccole fabbriche specie al sud, il taglio della spesa pubblica e cioè per i servizi sociali al sud, le stangate ai redditi proletari. La sinistra storica cancella questa subalternità, il controllo sul momento nell'illusione di una presenza istituzionale, della gestione di spazi all'interno della logica capitalistica: una linea di deleghe istituzionalista, molto accentuata a Napoli epicentro delle contaddizioni di classe del paese e banco di prova delle «grandi intese», di normalizzazione. Non è forse la ragione sempre più «longa manus» del governo centrale e della sua politica economica? Nel ruolo di notaio del padronato, la Regione Campania è l'esempio tipico. È l'accettazione del «sistema occidentale» non è forse accettazione dell'attacco violento del movimento operaio, dell'agricoltura, all'occupazione, al meridione? La dc va alle elezione europee, ricatta sul prestito internazionale, per un nuovo attaco al movimento di classe.

L'ottica subalterna del riformismo si è tradotta nella gestione di spazi marginali senza potere occasionale all'interno di alcuni strumenti di pianificazione.

Così i progetti speciali finanziati dalla Cassa non hanno altro obiettivo che razionalizzare la terziarizzazione, la sudditanza del sud alle scelte del capitale per l'industria e l'agricoltura: il progetto di sviluppo delle, zone interne della Campania è un asse di viario utile al mercato capitalistico per una più rapida collocazione del prodotto attraverso una rete commerciale di depositi; il progetto per l'area metropolitana di Napoli è un piano per terziarizzazione. E il piano regolatore - che la sinistra storica considera intoccabile,- punta alla smobilitazione industriale,

Una volta accettata la visione capitalistica della questione meridionale, anche un Piano Quadro, delle attrezzature urbane (che il Psi a Napoli pensa di poter gestire con grosse realizzazioni, scuole, verde pubblico, etc.) è solo- una volta staccato da qualsiasi discorso su degli investimenti produttivi, sull'uso e il risanamento del territorio e sul controllo popolare- un illusorio programma di come arredare le pareti dell'inferno di una città con un centro storico che cade a pezzi. [*Icontinua*]

Non aspettiamoci troppo da Cefis

È apparsa sul Corriere della Sera *di ieri una presa di posizione di Danilo Beretta, segretario generale della Fulc, in merito alla vicenda Montefibre:*

«sbagliammo nel dare per scontato che i nostri interlocutori onorassero gli impegni sottoscritti, cosa questa che non ha trovato conferma nei fatti»; ed ancora:«francamente non credo che gli altri errori possano essere addebitati ai lavoratori se non quello di cercare mediazioni che favorissero le prospettive occupazionali e produttive, ma questo semmai riguarda più il rapporto dirigenza-lavoratori interno al movimento, che non le interferenze ostacolanti la gestione del progetto di riconversione del gruppo». Beretta ha indubbiamente ragione, ma probabilmente ci sarebbe da chiedersi anche altre cose. Non sosteniamo qui che Beretta non se le chiede, nè che avrebbe dovuto farlo sul Corriere della Sera, *ma semplicemente prendiamo pretesto dalla sua presa di posizione per aggiungere dell'altro. In qualsiasi vertenza sindacale, in ogni scontro che si realizza con il padronato, le conclusioni non possono essere gestite affidandosi alle norme previste dagli accordi, ma crediamo, attraverso una pressione organizzata e di massa del movimento che impone l'applicazione degli accordi medesimi.*

Questo è l'esempio più clamoroso: la Montedison raramente ha onorato ai suoi impegni, ma non se ne deve fare una «colpa» a Cefis, quanto alla iniziativa di movimento che non è stata conseguente. Ma allora occorre chiarire un ulteriore elemento:come mai, ci si potrebbe chiedere, in talune situazioni, proprio della Montedison, ad esempio Castellanza, la controparte ha sempre dovuto fare fede agli impegni sottoscritti? Come mai quando il terreno della iniziativa del sindacato è tutto incentrato sulle questioni di politica industriale, e si concede alla controparte forme sia pur controllate di mobilità e di sospensione del lavoro, non si riesce poi a gestire in positivo gli accordi che si prendono? Crediamo che la risposta sia di estrema semplicità, quasi scontata, ma altrettanto dimenticata, dalla direzione nazionale del sindacato. Affrontare la questione di sviluppo e delle politiche di riconversione in una azienda, a prescindere dal loro collegamento [che è reale ed obiettivo] con le condizioni di lavoro, con la stessa organizzazione capitalistica del lavoro, ed allo opposto concedendo unilateralmente delle cose alla controparte, è sempre stata politica perdente. I famosi accordi tra Montedison e sindacati di cui si sta parlando, prevedevano, nella sostanza, degli impegni per una parziale diversificazione delle produzioni del gruppo ,e anche una certa misura di cassa integrazione e di mobilità interna. In sostanza quel brutto accordo lo sta pagando dal '73 l'insieme del movimento. Mobilità e cassa integrazione ha significato mano libera nella ristrutturazione, nella distruzione del tessuto sindacale, e riduzione della base produttiva. Si è preteso e si è sbagliato, di concedere qualcosa in termini di potere reale della classe per ottenere sul fronte della riconversione e diversificazione, senza comprendere che indebolito il movimento non c'era nemmeno più la forza per sostenere le stesse rivendicazioni che si erano avanzate.

Stefano Bevacqua

LOMBARDIA
Centrali Nucleari

Negli ultimi tempi è divenuto rilevante l'interesse dell'opinione pubblica intorno a tale decisione. Siamo in attesa di vedere con quale rigore scientifico (e perciò con quale serietà politica) la Giunta vorrà deliberare. (Ci si è guardati bene per esempio dal ricorrere al contributo delle università di Milano e Pavia).

Nonostante ciò esponenti della Giunta hanno fornito sapienti indiscrezioni alla stampa (cfr. il «*Corriere della Sera*» del 2 marzo) provocando non poco allarme tra le popolazioni dei comuni indicati, in questo modo a dir poco avventato, come suscettibili di insediamento della centrale.

Come si ricorderà il 20 settembre 1976 si riunivano congiuntamente l'Ufficio di Presidenza del Gruppo consiliare per la localizzazione della centrale elettronucleare in Lombardia e l'apposito Gruppo di lavoro assessorile. In quella sede il Presidente Golfari, come risulta anche dal verbale della riunione, si impegnava a fornire entro 10 giorni l'«elaborazione delle proposte della Giunta e la trasmissione delle stesse alla Presidenza del Gruppo di lavoro consiliare». Dopo 6 mesi nessuna proposta è stata trasmessa. Ora: o la Giunta si decide a deliberare ufficialmente sulla individuazione del sito oppure demanda la questione al Gruppo di lavoro consiliare, tenendo conto che l'art. 6 dello Statuto prescrive che spetta al Consiglio (e dunque non alla Giunta) «la formulazione dei pareri formalmente richiesti alla Regione dagli organi costituzionali della Repubblica» - è proprio questo il caso riguardante la scelta del sito, come emerge dalla legge 393.

Oltre a ciò bisognerà con chiarezza dire se l'ipotesi vagheggiata è quella di una centrale da 1000 megawat o di una con due gruppi e perciò da 2000 megawat.

Se la Giunta intende riservare a sè la decisione Dp si riserva di interpellare formalmente la Giunta dinanzi al Consiglio regionale.

Approvato l'articolo tre sulla riconversione

La proposta di legge sulla riconversione industriale arriverà martedì in parlamento, in una sua unica veste. È stato infatti approvato in commissione anche l'articolo tre, quello che più destava contraddizioni e lacerazioni nella Dc e nel Psi. Dopo l'approvazione dei primi due articoli, che prevedono l'istituzione del Cpi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) e che gli attribuiscono le funzioni, l'articolo tre definisce la gestione del fondo finanziario.

In sintesi si può riassumere la formulazione della legge in 6 punti: a) si stabilisce che il fondo sia destinato per il 60% al mezzogiorno e per il restante 40% al nord; b) le agevolazioni finanziarie sono previste per il 65% al sud e per il 35% al centro-nord; c) il Cipi ha la possibilità di modificare queste percentuali; d) i programmi di riconversione o ristrutturazione sono finanziati sia al nord che al sud ma per il sud fino al 70% del tale investito per il nord fino al 40%; e) si stabilisce che tutte le grandi aziende che fruiranno delle agevolazioni e finanziamenti potranno usufruire dei fondi solo se almeno il 40% degli investimenti è diretto al mezzogiorno; f) le aziende devono indicare anche quali livelli occupazionali si realizzaranno a riconversione effettuata.

Queste nuove norme, differiscono sostanzialemnte da quelle previste dalla prima stesura della proposta di legge, ed hanno consentito un accordo tra Pci, Psi e tutta la Dc. Come è noto i dissensi in casa democristiana riguardavano le questioni relative al «nordismo» della proposta di legge, e i democristiani del sud rivendicavano un maggior peso delle situazioni meridionali. L'accordo trovato, in effetti, garantisce abbastanza le situazioni del sud; ma lascia ampi margini di discrezionalità al Cipi in merito alle decisioni finali di finanziamento. Questa in sintesi la riserva del Pci, che ha dichiarato che definirà in aula il suo atteggiamento complessivo nei confronti della legge. Si prevedono dunque emendamenti, che renderanno faticoso l'iter della legge.

Da parte socialista nessuna critica. Sono stati infatti i socialisti a proporre la mediazione e a sbloccare la situazione che stava incancrenendosi da due mesi. Rigidamente contrari repubblicani e socialdemocratici, che criticano, non tanto l'articolo tre, quanto l'insieme della proposta di legge. Anche Donat-Cattin si è dichiarato insoddisfatto della soluzione trovata. Restano dunque aperti numerosi interrogativi intorno alla forma che assumerà la legge in sede parlamentare.

L'opposizione di Pri e Psdi si preannuncia ostica, la Dc resta comunque sostanzialmente divisa da pesanti interessi di potere anche personale, il Pci intende ridefinire meglio la legge in sede parlamentare. Tutto fa dunque presagire una vita non facile alla legge.

Diciamogli di smettere

La foto che pubblichiamo sopra è stata scattata in questi giorni al SICOF (Salone Internazionali Cine Ottica Foto e Audiovisivi), allo stand dell'Orlceas (importatore e distributore di apparecchi fotografici Fuijca e Minolta e obiettivi Tokina) che per pubblicizzare i suoi prodotti ha pensato di esporre una modella su di una pedana girevole che mostrava pelle per le migliaia di superuomofotografiblowapperkogaunipponikapparekkajsuperfotocolordellamedonna. È ora di dire a questi signori di smetterla; invitiamo quindi i nostri lettori a telefonare all'Onceas (tel. 8463746) protestando, o andare al loro stand al Sicof in Fiera per dirgli di smetterla. Invitiamo inoltre a non acquistare materiale Fuijca, Minolta e Tokina anche perchè non vale molto il chè è dimostrato dal fatto che per far affollare lo stand c'è voluto una modella che mostrasse un po'di pelle.

Ha ripreso a trasmettere Radio Alice

Alice è nell'aria, Alice è il diavolo (direi una strega), Alice è una radio, un movimento tutto, un modo di essere della gente? unpo' di tutto ciò. Da questa mattina Radio Alice, l'emittente democratica bolognese, chiusa in relazione al suo ruolo al servizio del movimento durante l'occupazione di Bologna da parte dei carri armati di Cossiga, ritorna a essere nell'aria.

Ritorna a trasmettere col suo stesso nome, con gli stessi redattori di prima e anche dallo stesso posto in cui i poliziotti di Cossiga avevano pensato con un'irruzione, strappando i fili dei microfoni e arrestando un po' di gente, di aver chiuso col movimento. La scelta del collettivo redazionale della radio è una decisione in aperta sfida a Cossiga che tutto il movimento a Bologna, tutte le radio democratiche italiane stanno lanciando.

Le radio libere, questi ciclostili elettronici del movimento come qualcuno le ha chiamate, non chiudono devono rimanere al loro posto, devono restare per essere la voce di tutti gli esclusi, degli operai delle donne dei giovani, dei disoccupati, tutti accomunati dalla voglia di esprimersi, di potersi finalmente parlare l'uno con l'altro senza le barriere e i controlli esercitati dai partiti e dai monopoli su tutte le altre forme di comunicazione di massa. Al di là delle specifiche posizioni politiche la riapertura di Radio Alice è da intendersi come la continuazione di quel filo ideale, quel microfono aperto sul movimento a Bologna come a Roma, a Padova come a Parma le radio democratiche rappresentano e che il potere democristiano vuole in ogni maniera mettere a tacere. Queste radio sono la trama su cui si sta intessendo un importantissima saldatura fra le classi anticapitalistiche una struttura autonoma di diffusione e di egemonia della cultura e dei valori della classe operaia e dei suoi alleati.

E per questo, per la saldatura che esse rappresentano non basta irrompere armi alla mano negli studi o inviare ingiunzioni prefettizie e nemmeno emettere mandati di cattura a carico dei responsabili legali delle radio. Come a Roma Cossiga s'è dovuto rimangiare l'ordinanza, così anche a Bologna il braccio di ferro fra il regime Dc e il movimento continua.

Bentornata dunque Alice! **A.A.**

Rassegna Stampa Rassegna Stampa
RS
Rassegna Stampa Rassegna Stampa

Cosa dicono del Congresso di Ao

L'intervento delle compagne femministe, la riflessione dei delegati sull'esperienza di Ao, i contenuti, i metodi e i tempi su cui costruire il partito rivoluzionario, questi sono i temi del congresso più ripresi e sottolineati dalla stampa di ieri.

Sull'*Unità* si dice: il momento più significativo del dibattito si è avuto con l'intervento collettivo delle femministe...*che ha voluto essere in pratica, una sorta di atto di accusa nei confronti del congresso colpevole di non saper assumere nel concreto i contenuti portati avanti dalle donne e cioè essenzialmente la tematica del privato. Ricorrente è stata l'osservazione delle femministe che così facendo l'iniziativa che Ao sviluppa e dimezzata, limitandosi solo alla sfera del pubblico e non riuscendo a cogliere la complessità della condizione concreta delle masse.*

Il *Manifesto* dedica al congresso tre pezzi: un articolo di cronaca , un corsivo e una scheda riguardante la storia di Ao.

Nel primo, dell'intervento delle compagne si dice che «*è stato un fulmine a ciel sereno. La seconda giornata di questo ultimo congresso di Ao sembrava doversi concludere nel modo più naturale possibile, il solito, rituale, insomma di un congresso. E contro questo rituale , questa vuotezza di prospettiva e analisi che aleggiava, sono intervenute le femministe*». Dell'intervento di Luciani (delle federazioni unitarie del Pdup): «*Non ha ancora una volta chiarito se a questa costituente [Vinci-Miniati] gli unitari parteciperanno o meno.* «Sul dibattito in corso all'interno di Ao, nella scheda si sostiene che: «*alcuni settori del partito in quel momento non si riconoscono* [*il documento congressuale,* ndr). *Hanno detto di porsi fuori il sindacato, prongono verso il Pci solo la lotta, ritengono il governo delle sinistre una proposta sbagliata....*«Perchè, ci chiediamo, i compagni del *Manifesto* tanto solerti a mostrarci le «oggettività» della crisi non ci dimostrano un po' di oggettività nel riportare le posizioni degli altri compagni?

Lotta Continua, dopo aver taciuto due giorni fa (titola sul giornale di ieri: «*Dopo l'autocritica, Ao fa una scoperta: il sindacato!* Ci appare superfluo ogni commento

Recensioni Teatro

«Commedia gaia» di B. Brecht

Nel suo intervento al «Convegno internazionale su Brecht», che si tenne a Roma presso il Goethe-Institut nel febbraio del 1968, Hans Mayer, puntualizzando le fondamentali differenze tra Brecht, Frisch, Durrenmatt, Weiss e Grass, aveva posto l'accento sullo svuotamento ideologico (e estetico) *interno* che molte opere di Brecht subiscono per le mistificazioni «culinarie» operate da registi poco «ortodossi», che tentano di ribaltare il senso di alcuni complessi personaggi brechtiani come Madre Coraggio, Puntila o Shen Te. Al proposito, Mayer aveva richiamato l'attenzione su un ipotetico atteggiamento critico di Brecht verso la messa in scena della *Vita di Galileo* curata da Giorgio Strehler: se Brecht avrebbe ammirato lo spirito inventivo del regista -aveva suggerito Mayercertamente non avrebbe accettato quegli elementi edonistici che spesso vi affiorano. Paolo Chiarini ebbe modo di ampliare le proposte critiche del Mayer, insistendo a ragionare sul processo di «canonizzazione» del Brecht «classico» sulle scene europee. La «classicità» tende sempre a «disinnescare» il senso provocatorio del testo, inteso come valore acquisito e indiscutibile. Brecht, infatti, meglio la sua opera, tende a integrarsi nelle maglie dell'industria culturale, mentre *L'establishment* «tollera» di buon grado la protesta brechtiana, e persino il concetto di «straniamento» che si finisce per legarlo esclusivamente alla *tecnica* teatrale quando, esso, invece è un concetto in prima istanza filosofico e ideologico.

Abbiamo voluto accennare alla polemica del Mayer contro la «canonizzazione» del teatro di Brecht, perchè, in un certo senso, la sua polemica contro soprattutto le regie «intellettualistiche» può anche essere rivolta contro le visioni «popolari» dei testi brechtiani: pensiamo, in proposito, alla messa in scena di *Un uomo è un uomo*, a cura della «Cooperativa il Politecnico Teatro» con la regia di Gian Carlo Sammartano, uno «spettacolo» che ha assunto il sottotitolo del testo di Brecht, *Commedia gaia.* Lontano dalle sofisticazioni del Piccolo Teatro, lo spettacolo in scena al Politecnico soffre di un limite opposto e simmetrico, quello di degradare la polemica brechtiana in clima «mediterraneo» attraverso gli stilemi della farsa e del «varietà». In sostanza, quella «gaiezza» che in Brecht era senza dubbio una notazione ironica diventa nella regia di Sammartano un elemento stilistico determinante, al di fuori, tuttavia, di una estraneazione che pure potrebbe rilevare non marginali elementi «piacevoli».

Un uomo è un uomo (scritto da Brecht tra il 1925 e il 1926, e poi riveduto nel 1931) è una parabola sulla metamorfosi dell'uomo, che in una società capitalistica si trasforma in qualcos'altro da se stesso, viene smontato e rimontato a volontà. Brecht ci parla della gracilità della natura umana che la cultura borghese sempre paga di se stessa crede immutabile e astratta emanazione dello spirito e che ci sia stata data una volta per sempre. Brecht ci dice che la si deve conquistare giorno per giorno questa umanità *Innaturale,* strappandola coi denti e non sempre con l'amore e la bontà come «l'anima buona di Sezuam», contro le incalzanti metamorfosi di una società alienata e alienante.

Ma «la metamorfosi del piccolo borghese Galy Gay -scriveva Brecht nel 1937 a proposito dei modi o delle «difficoltà» per rendere «concreta» la parabola di *Un uomo è un uomo*- in macchina da combattimento umana, invece che in India, può avere luogo in Germania».

Ma al di là dell'astuzia «indiana» di Brecht, Galy Gay, alla fine, pur sente «l'impulso primordiale» del carnefice, pur avverte «la voglia -di affondare i denti nel collo del nemico». Ecco, *Un uomo è un uomo* è soprattutto l'itinerario, concreto, visibile, di una trasformazione violenta di un uomo nel suo opposto, l'animale, la fiera che affonda i denti nel suo avversario. Siamo, quindi, ben lontano dalla «gaiezza» proposta nell'edizione di Sammartano, una «gaiezza, tuttavia, risolta in teatro attraverso una approssimativa umanizzazione di tutti i personaggi, da Galigai (italianizzazione del pescivendolo) alla vedova Leocadia Begbick e ai soldati del plotone. Questa umanizzazione tenta di passare anche attraverso il «tono avvolgente» della recitazione, naturalistica e contro ogni effetto di estraneazione; una recitazione aritmica, che non predilige i toni e le battute, e gli accenti, insomma una recitazione monocorde (persino a volte automatica) che tende a confondere con le cesure anche i significati ideologici del testo. Tutto sembra che scorra in un mare di «parole» senza qualità, e senza qualità appare anche la «tristezza» esistenziale del pescivendolo Galy Gay, un uomo «buono» che, appunto, si muove al di sopra della storia, senza subire quella trasformazione che dovrebbe essere il primo «insegnamento» teatrale di questa commedia poco gaia.

Roberto Alemanno

Quale opposizione dopo gli incontri bilaterali?

Il dibattito politico ormai si è incentrato su due temi: crisi economica e proposte per superarla; difesa dell'ordine democratico repubblicano.

I partiti hanno messo in cantiere le loro proposte, le hanno dibattute e continuano a discuterle; ma il quadro emerso è vincolato ad una specie di accordo che vanifica quegli stessi incontri.

Caso esmplare: Manca lancia la campagna socialista per gli incontri bilaterali. La Dc ed il Pci la accolgono; si riuniscono; dichiarazioni si aggiungono a dichiarazioni; e dopo? Il segretario socialista Craxi lancia la proposta successiva di un confronto collegiale del Psi con gli altri partiti sulla base di un documento che raccoglierà la sintesi delle discussioni. Tutti ancora una volta si dicono d'accordo.

La Voce repubblicana *di domani pubblicherà un editoriale nel quale ribadisce testualmente: «È di gran lunga più importante e vitale per il Paese un diverso governo con un rigoroso e severo programma, che l'attuale governo con un programma flessibile fino all'oscillazione continua». In altre parole. La Malfa batte il chiodo del controllo rigoroso della spesa pubblica; ribadisce il no alla modifica dei decreti all'approvazione in Parlamento; in pratica conferma quanto è poco meno di ventanni che va dicendo [in termini generali] e per il caso specifico conferma le precedenti posizioni.*

Il Bettino Craxi dichiara al Gr2 che il Psi ora si sta orientando verso l'individuazione di alcuni punti chiave e difficili, di indirizzo, che possono consolidare la piattaforma programmatica. Ma si ricorda, quasi di soppiatto, che il Psi aveva lanciato anche alcune ipotesi governative alternative, allora rientra in se' chiedendosi: «Quale governo?» e risponde: «È un altro problema». Prima le intese programmatiche. Se poi sostituiamo il «programmatiche» con «parallele» ripiombiamo nel '62. Eppure bisogna farlo. La posizione Dc è ben chiara: Cossiga: « lo stato deve difendersi e reagire, senza che ogni volta si pensi che è in crisi per il semplice fatto di essere stato attaccato». È prosegue: «immaginiamo quello che sarebbe accaduto a Roma se avessimo usato la filosofia di Bava Beccaris».

Bene; ce lo siamo immaginato anche noi ricordando l'infelice Tambroni. Memento homo. Andreotti: «sento che occorrre una forte ripresa della nostra iniziativa dappertutto» perchè dice «noi rappresentiamo per l'Italia una costante necessaria». Che sarebbe come dire: il binario sul quale abbiamo camminato per trent'anni è ancora molto lungo; in guardia Craxi!

Risposta della segreteria del Psi: «occorre proseguire nella ricerca di un accordo programmatico tra le forze democratiche sulla cui base operare un conseguente superamento dell'attuale fase politica».

Insomma, tutti compreso il Pci, vogliono il superamento del quadro politico, ma nello stesso tempo temono il surriscaldarsi della situazione politica, per cui, dopo tutto, è meglio andare con i piedi di piombo.

Ma qui veniamo al secondo corno del discorso socialista. Senza nuovo governo nessuna ipotesi di cambiamento di programma appare realizzabile. L'unica ipotesi sembra, ancora una volta, quella di consegnare nelle mani della Dc un'intesa programmatica, che lei poi gestirà per proprio uso e consumo.

Pensiamo ai grandiosi progetti di riforma urbanistica, leggi per la cassa di sviluppo del Mezzogiorno, per dire solo alcune delle grandi vertenze «storiche» del movimento operaio, combattute dalla sinistra con più o meno convinzione, ma che indubbiamente hanno costituito la traccia su cui il movimento è cresciuto ed ha allargato il proprio orizzonte . Ora si è arrivati ad una situazione nella quale il coperchio sta ballando all'impazzata. La gravità della crisi e la disgregazione sociale, di cui non si fa che parlare, impongono a Pci e Psi un problema di schieramento: quale opposizione?

È possibile uno sdoppiamento per cui l'opposizione politica è una cosa e quella nel «sociale» è un'altra? Non lo crediamo possibile.

Ammettiamolo per ipotesi; ma ciò non farebbe che aggravare le contraddizioni delle formazioni storiche della sinistra, e specie del Pci. Questo nodo, evidentemente difficile da sciogliere, lega la situazione politica e rocambolescamente facilita il compito della Dc.

Corrado Bevilacqua

SPECIALE QUINTO CONGRESSO

«Non un movimento emergente ma nuovo soggetto politico»

segue da pag. 1

femminismo, nel ruolo di casalinga e di madre».
Di qui l'affermazione: *«È responsabilità vostra oggi, e non nostra, quella di creare le condizioni perchè possa crescere un movimento femminista di massa».* Per far questo il partito deve rapportarsi al movimento femminista, e non alle compagne femministe di Ao come «rappresentanti» del movimento nel partito.

Un secondo terreno di confronto imposto dalle compagne è stata quello dell'analisi del rapporto tra classe operaia e nuovi movimenti, cioè dell'analisi dei soggetti sociali e politici che costituiscono il «fronte anticapitalistico». Se, in sostanza, si tratta solo di ribadire nel modo consueto il riferimento a una classe operaia sempre uguale a se stessa (e a una componente operaia del partito un po' «mitizzata») che deve «egemonizzare» i movimenti delle donne e quelli, espressi dalla crisi, dei giovani e degli studenti o se proprio il movimento femminista, attraverso l'individuazione della famiglia come terreno di lotta di classe, non imponga una diversa definizione della centralità operaia. *«La classe operaia non può più lottare nella crisi se non si coglie quanto la famiglia incida su tutti i problemi oggi sul tappeto: dalla restrizione dei consumi, all'attacco al salario, ai cedimenti sull'organizzazione del lavoro [straordinarii, monetizzazione della nocività, individualismo qualifiche, ecc]»* Un terzo terreno di confronto è quello della tematica del controllo popolare, che la pratica femminista ha portato avanti come problema di riappropriazione del corpo, della salute, dei servizi sociali, più in generale come «autodeterminazione».

«Noi non possiamo riconoscerci in un partito che affronta il problema del governo, del governo delle sinistre e più in generale del potere in un'ottica tutta istituzionale».

Dunque, in sostanza, la richiesta fondamentale che il partito, se vuole «essere rivoluzionario» si faccia carico dell'assunzione del terreno della famiglia come terreno di lotta anticapitalistico all'interno della lotta di classe.

I primi interventi di sabato mattina hanno accolto la richiesta. Un compagno di Seveso ha letto un intervento collettivo della cellula che opera nella zona in cui, a partire dallo sconvolgimento che la tragedia della diossina ha provocato su un modo tradizionale di fare politica si tentava un'analisi in termini nuovi della forza della Dc («hanno ragione le compagne quando affermano che la Dc ne ha la sua forza nel fatto di far politica sul privato della gente»), e delle caratteristiche strutturali della zona e dell'incidenza della crisi. Un compagno della Lega dei comunisti ha sottolineato come il problema posto dalle compagne vada a individuare il nesso, tutto da affrontare e risolvere, tra pratica di movimento, tattica e definizione di cosa significhi costruire linea politica, darsi una strategia. Luigi Vinci ha analizzato le cause delle difficoltà dei compagni, a rapportarsi ai problemi posti dalle femministe: non bastano a spiegarle l'affermazione che siamo «rivoluzionari e nel contempo oppressori» o che «questo movimento sul piano politico ci piace e su quello personale ci mette in crisi», ma sono più profonde. È il problema generale per tutto il movimento operaio, che non esiste ancora pratica di lotta di classe sui terreni indicati dalle compagne».

Anche Lucio Magri ha scelto questo tema per il suo intervento, affermando che il partito deve fare delle proposte e non solo limitarsi ad ascoltare o a cercare di capire. «Il messaggio radicale delle donne non può essere assunto da un partito senza mediazioni. E queste mediazioni sono costituite dal fatto che oggi si richiede a un partito il massimo di soggettività, di capacità di proposta politica, di progetto per unire il fronte anticapitalistico». Si tratta di un progetto culturale, di indirizzo dello sviluppo delle forze produttive (l'unico, ha affermato, che può condurre a un superamento della famiglia e non solo alla sua negazione»), di capacità di controllo e di proposta per la riorganizzazione della società.

Una rosa rossa - ironica - gli è stata offerta dalle compagne che l'hanno trattenuto mentre scendeva dal palco, i giovani poi ironicamente gli hanno chiesto autografi. Rimproverato di aver fatto un intervento «opportunista» ha risposto «non sono l'unica scemo; il coro di risposta era inevitabile. Poi gli altri interventi di compagni del sud, di un compagno militante di Cristiani per il Socialismo. Si continua, probabilmente fino a tarda sera. Domani è l'ultimo giorno.

Luciano Pelagotti Milano

Voglio parlare di un problema che non è certo slegato dai grandi temi politici, anche se è secondario. Dobbiamo riflettere sulle prospettive che ha libertà di stampa, la possibilità per noi di propagandare le nostre idee. La grande editoria è ormai accentrata nel monopolio,la media editoria viene rilevata a poco a poco dal Pci. La politica che viene portata avanti è quella degli alti prezzi. Dal punto di vista della rete distributiva ci si avvia di fatto a una situazione per cui quello che si vuole pubblicare o va bene ai monopoli o al Pci, o non c'è spazio. Partiamo da queste constatazioni per vedere le condizioni della sinistra rivoluzionaria. In questo ambito ci sono moltissime cooperative editoriali, neanche collegate tra loro. Anche noi abbiamo preso l'iniziativa di fondare una cooperativa da una tipografia media in grado di stampare quotidiani libri, manifesti e altro. Ci scontriamo con difficoltà reali: mancanza di capitali in primo luogo. Bisogna superare il concetto del lavoro volontario che è stato deleterio, perchè in questo modo si cerca il compagno che si accontenta di poco ma non è professionalizzato. Difficoltà tecniche che sono tutte superabili, persino la mancanza di soldi. Ma ci sono difficoltà più grosse: manca ancora la presa di coscienza dell'importanza di questi problemi. Solo se tutto il movimento dà un appoggio concreto si può costruire qualcosa. Le difficoltà ci sono perchè manca il movimento. In tipografia è stata deleteria la politica di scissione: sono andati via compagni sia della redazione che della tipografia, hanno abbandonato la lotta e non hanno capito che questo progetto serviva anche a loro. La lotta logora, ci sono stati errori e difficoltà, ma la lotta va condotta fino in fondo non si può fermarsi a metà.

Nasciamo come cooperativa per il movimento, per il sindacato per la sinistra sindacale, per il nuovo partito.

Vogliamo arrivare a fare consorzi a livello nazionale per raggruppare tutti i corpi sparsi che ci sono su questo terreno e costruire una forza in grado di opporsi ai monopoli e al Pci.

Giorgio Bizzarri Impiegati Fiat Torino

Il problema che voglio porre è l'unità tra operai e impiegati all'interno della fabbrica; questa unità e l'egemonia della classe operaia sugli altri strati si sta allontanando in questo ultimo periodo. Un bilancio del nostro intervento in questi ultimi anni, abbiamo verificato una crescita non solo nel nostro intervento, ma nel processo di sindacalizzazione degli impiegati. Il nostro intervento ha infatti avuto anche il significato di pesare in misura diversa nel sindacato. Il risultato di questo, dal '68 in poi, è stato la perdita di potere della Dc, il voto del 20 giugno che ha portato anche settori consistenti a Dp. Ma dopo il 20 giugno è iniziata questa tendenza che soprattutto per la politica dell'astensione ha provocato tra gli impiegati l'allontanamento dai partiti di sinistra (anche il nostro in una certa misura), con l'avvicinamento invece del padrone, che ha giocato molto sul decreto per il blocco dei redditi oltre i 6 milioni per separare gli impigati dal resto della Classe operaia. Riprendiamo su questo le cose dette dal compagno che ha toccato questo problema ieri. Con questo avvicinamento anche la Dc ha recuperato con la politica di togliere con le mani del governo, ma di dare con quelle del padrone. Aquesto dobbiamo rispondere con proposte che nascono dall'egemonia operaia non solo però con appelli generici, ma entrando nel merito degli obiettivi che possono essere unificanti. Un primo livello di unità può essere quello fra fabbrica e scuola in cui anche gli operai sono coinvolti. La nostra linea su questo si è un po' limitata a studiare le composizioni del movimento degli studenti; pochi invece sono stati gli interventi sugli obiettivi che possono essere unificanti. Uno di questi è al lotta per avere più posti di lavoro; non lottiamo però per posti di lavoro generici, ma per un lavoro che sia produttivo, e in questo modo qualifichiamo la lotta togliendo al lavoro l'aspetto di sovvenzionamento. La nostra è quindi una lotta sull'organizzazione del lavoro, specie sul ruolo dei tecnici e sulla qualità del lavoro. Questo passa attraverso una lotta comune per investimenti e riconversione per la qualità del lavoro, così come la qualità della via e del futuro lavoro che il movimento degli studenti discute oggi, può essere un punto reale di contatto e verifica di unità. Inoltre nella proposta della vertenza Fiat vi sono dgli spunti, purtroppo ora sono solo spunti, da utilizzare; la lotta sull'occupazione che nella piattaforma manca dell'obiettivo del turn-over, ma che pone il problema del Sud. Su quest'ultimo punto è necessario mobilitarsi a Grottaminarda non si va allora solo a controllare l'ufficio di collocamento ma si va a fare una mobilitazione cittadina con partecipazione nazionale. In questo modo gli obiettivi possono essere iniziative di lotta. Unire il movimento è però una cosa che dice anche il Pci e i vertici sindacali; ma per noi sono diversi gli obiettivi e la strategia. È una spinta alla lotta sul quadro politico che rompe con la strategia del Pci, perchè non accetta le compatibilità politiche, perchè vuole la caduta del governo Andreotti. In particolare bisogna avere attenzione a quello che sta facendo la sinistra sindacale, perchè dobbiamo porci il problema della egemonia su questa sinistra sindacale; non basta solo gridare di volere le teste di questo o quel sindacalista ma bisogna porsi il problema dell'egemonia nel sindacato anche compattando questa sinistra. Da qui è necessario un nostro impegno nei congressi, preparandoci gli interventi per rompere anche le lottizzazioni interne, per dimostare anche la forza del movimento per imporre la linea giusta su quella sbagliata.

Diego Carmelo Petrolchimico Marghera

Occorre qui una discussione franca. La relazione di Calamida non deve diventare l'ombrello per nasconderci tutti nell'unanimismo anche quando ci sono posizioni diverse, bisogna invece arrivare a una sintesi superiore.

Questione importante da dibattere oggi: come può avvenire la saldatura attorno alla classe operaia dei nuovi movimenti. Questa saldatura non può avvenire se la classe operaia resta sulla difensiva. In questi anni la classe operaia ha saputo sviluppare una critica alla organizzazione capitalistica della società, critica che ci dà gli elementi di fondo per compiere quella saldatura. Se pensiamo alla battaglia contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, ai discorsi sulla non neutralità della scienza, alla riappropriazione della salute, lotte che hanno aperto le porte anche alle lotte femministe su questo tema, abbiamo molto su cui lavorare. Questo patrimonio che solo in parte abbiamo valorizzato, è oggi oscurato dalla crisi la classe operaia è sulla difensiva: dobbiamo saper dire con chiarezza che questo patrimonio di lotta per trasformare la società è l'elemento di saldatura per battere l'irrazionalismo e il corporativismo.

Un aspetto fondamentale emerso nelle lotte di questi anni è stato il tema del controllo operaio, tema complesso e difficile che abbiamo poco approfondito. Dobbiamo riprendere su questo una riflessione. Le acquisizioni raggiunte reggono ancora: nelle piattaforme dei grandi gruppi nonostante la crisi restano ancora molti di quegli elementi, come il controllo sugli investimenti.

Gli accordi del '74 sono stati disattesi; dobbiamo rettificare le nostre esperienze su questo terreno. L'esito che avrà la battaglia sulla Montedison non è indifferente alla lotta di classe. Da una parte la Dc vuole mantenere l'equilibrio tra pubblico e privato, mentre dobbiamo spingere per un inserimento nelle partecipazioni statali, che vuol dire rompere l'equilibrio della Dc. La vertenza sulle partecipazioni statali, nonostante se ne parli da anni, rimane lettera morta, perchè le PpSs sono indispensabili così come sono alla Dc. Se non riusciamo a incidere su questo terreno la Dc si ricompatta, mentre invece dobbiamo rompere questi equilibri interni, spezzare le aggregazioni clientelari su cui si fonda la Dc, far scoppiare le contraddizioni di questo partito. Come sviluppiamo in questa fase la lotta agli apparati statali? Ci sono equivoci su questo, bisogna discutere. Alcuni compagni pensano che sia possibile conquistare l'apparato statale pezzo per pezzo e questo è un segno dell'influenza dell'ideologia borghese. Dobbiamo sviluppare lotte che paralizzino l'apparato, lavorare per il sindacato di polizia e la democratizzazione della guardia di finanza, sviluppando centri di resistenza all'interno dell'apparato. Il nuovo partito che stiamo costruendo deve imparare una lezione: l'elaborazione della esperienza di massa, un vero centralismo può funzionare solo se esiste uno strato di quadri intermedi in grado di gestirsi la loro realtà. Necessità della scuola quadri. Tutti i compagni devono avere gli strumenti per verificare la linea e le indicazioni di lotta che vengono dal centro.

Franco Fedele Fiat Rivalta

Questo intervento è stato preparato dalla cellula Ao della Fiat Rivalta, ma dato che crediamo che i problemi nostri tocchino anche compagni del Pdup, abbiamo preparato questo intervento anche con loro, con quelli che sono nella nostra fabbrica. Con questi e con altri abbiamo iniziato da tempo un lavoro comune come Collettivo di Dp, insieme pubblichiamo un bollettino e discutiamo i diversi comportamenti da tenere sui problemi che ci troviamo di fronte. Questo lavoro lo avevamo cominciato anche prima del 20 giugno e questo ci aveva dimostrato la possibilità di un lavoro comune anche se ci rendevamo conto che non parlavamo lo stesso linguaggio in molte occasioni. Il 20 giugno ha agito come una sferzata. Anche se non abbiamo considerato come altri compagni il risultato completamente negativo, la tenuta della Dc e la massiccia adesione operaia al Pci ci hanno fatto molto pensare.

Il problema che ci hanno fatto notare molti compagni, era quello che non avevamo una nostra fisionomia, che il cartello elettorale non era preceduto da una chiara discussione politica. Agli occhi delle masse i compagni di Lc erano quelli delle 35 ore e 50.000 lire, noi quelli del Cub e i compagni del Pdup dei militanti sindacali. Non voglio dire che non avevamo delle proposte (governo delle sinistre, ecc.) ma queste proposte le facevamo vivere tra la gente in un certo modo; mancava molte volte un giudizio politico, una relazione chiara su quello che creava il movimento e una proposta di linea. Con il 20 giugno abbiamo cominciato con i compagni del Pdup un rapporto stretto e questo è stato possibile perchè la crisi non ci ha visti sparire, come è successo ad Lc, dal dibattito in fabbrica. La nostra decisione di lavorare nel sindacato, di lavorare per unire la sinistra di fabbrica ci ha conservato una credibilità nel movimento. E questa credibilità sta crescendo in questi mesi, nonostante le vicende interne del Pdup Pdup e di Ao, nonostante il distacco tra base operaia e gruppi dirigenti. A questa credibilità che abbiamo nel movimento bisogna dare un respiro da partito; a questo deve servire l'unificazione tra Pdup e Ao, per questo dobbiamo fondare subito il partito di Democrazia Proletaria. L'essere nel sindacato ci ha permesso di uscire dall'isolamento, ma anche di allargare le lotte contro Andreotti di ottobre, aggregando attorno ad una linea di sindacalismo militante anche compagni non del nostro partito.

Non vogliamo mettere le nostre etichette alle lotte, vogliamo però che siano i nostri compagni ad essere promotori delle lotte. Non basta però sollecitare il movimento, dobbiamo portare una nostra linea nel movimento, in prima fila sui problemi dell'organizzazione del lavoro, della mobilità, della gestione dei contratti; dobbiamo impedire che nel sindacato vinca la linea della cogestione e della flessibilità. Senza fare i parolai facciamo però in modo che nei congressi sindacali si porti il discorso dei disoccupati, delle donne, dei lavoratori precari, combattendo le divisioni che spesso sono radicate nella coscienza. Su queste cose abbiamo lavorato a Rivalta negli ultimi mesi per stabilire anche un collegamento tra la nostra lotta e quellà degli studenti, non su discriminanti ideologiche, ma su piattaforme e iniziative di lotta comuni.

Continuando a fare un nostro lavoro di massa sentiamo però l'esigenza del partito; non lo sentiamo solo noi per avere una sicurezza di fare delle cose che anche altri compagni fanno da altre parti, ma la sentono soprattutto quei compagni che si avvicinano a noi. Noi non accettiamo l'etichetta di massimalismo che ci hanno rifilato i compagni Magri e Campi; sarebbe facile rispondere che con noi in fabbrica ci sono compagni del sindacato che non vogliono certo crescere sull'estremismo sociale, non è certo con l'ideologia che si costruiscono i partiti. Noi diciamo a questi compagni che hanno fatto un grave errore perchè hanno dato una mano a chi vuol presentare la nuova sinistra come una banda di sprovveduti capaci solo di dividersi e di litigare. La scissione del Pdup e di Ao è la conclusione di una linea sbagliata, che ha visto la crisi solo come aspetti oggettivi e che poco guarda agli effetti che la crisi ha sui rapporti di forza, sul sindacato, sul comportamento delle masse. Noi dobbiamo essere quelli che hanno proposte generali da portare, ma non dimentichiamoci mai che la gente ci valuta per le cose concrete e possibilmente vincenti che sappiamo proporre. Questo è anche un modo di aggregare compagni e lo abbiamo verificato nella nostra zona, dove si sono formati molti collettivi di Dp che lavorano sulle realtà sociali. Essere legati ai bisogni delle masse e anche alle domande politiche dei militanti, non impostare in modo ideologico l'alternativa al riformismo ma farla vincere con proposte concrete. Per finire vorrei dire che il nuovo partito deve essere guidato veramente dagli operai, che vi devono avere più peso e che quindi l'azione del partito sia principalmente scandita dalle esigenze del lavoro operaio. Come operai dobbiamo capire le critiche e le proposte nuove che vengono fuori dai giovani e dalle donne, che spesso ci aiutano a fare un salto anche nel nostro modo di affrontare le questioni di fabbrica.

Beppe Guiglia Torino

Vorrei entrare nel merito di alcuni problemi facendo a questo punto un minimo di bilancio del dibattito di questi due giorni di congresso che risulta non essere molto positivo. È necessario cambiare un po' la discussione, focalizzando megli alcuni problemi; le compagne hanno dato l'esempio di entrare nel merito di questi nodi. Due di questi, il partito e il modo di procedere nella costruzione di un pogramma che tenga conto del quadro politico-sociale che sia terreno di lotta unitario per tutto il partito, sono per me centrali oggi nel dibattito di questo congresso.

Dobbiamo innanzitutto riflettere sul fatto che in questi mesi abbiamo cozzato con le difficoltà di un limite di fondo che ha avuto un peso determinante e cioè dell'individualismo che ci ha contraddistinto nel dibattito politico. Noi tutti abbiamo criticato il gruppo dirigente, il taglio di carattere ideologico che assumeva la diversità tra questo o quel compagno, ma questa critica deve coinvolgere il partito a tutti i livelli. E questo si è visto anche nell'andamento del dibattito congressuale, dove nessuno è venuto a parlare cogliendo elementi di sintesi, ma a fare un discorso che la maggior parte delle volte non era confrontato collettivamente con i compagni di intervento delle varie situazioni. Queste cose le abbiamo fatte spesso, anche troppe volte, ma ora non basta, non servono più. Dobbiamo porci in modo diverso la domanda di cosa vuol dire avere oggi una cellula di fabbrica, avere una centralità operaia, un rapporto tra partito e movimento. Dobbiamo, in sintesi, costruire un partito aperto; non abbiamo in questi mesi offerto un modello di far politica che abbia dato la possibilità al quadro dirigente di non dirigere, di non fare un lavoro di partito che tenesse conto della complessità ma anche della collettività che contraddistingue la vita di un partito come il nostro. Da questo primo elemento discende la necessità di affrontare dei contenuti precisi; il nodo è che noi ci troviamo oggi con una classe operaia, uno strato proletario in lotta o che vuole lottare, che hanno detto, al di là della situazione attuale di compromesso storico, che questo tipo di politica di uscita dalla crisi della borghesia non va bene, che c'è una capacità di lottare e di organizzarsi. È necessario quindi dare un giudizio di fase preciso, dobbiamo valutare se la tendenza è l'arretramento, oppure se esistono le condizioni di forza strutturale per scardinare l'ipotesi della borghesia.

Manca allora una rappresentanza politica compiuta che gestisca tutte queste realtà e volontà di lotta; noi abbiamo il compito, non scontato, di dare questa risposta. Noi andiamo a costruire un partito, nella misura in cui ci daremo un programma a queste cose, non tanto estraendo e mettendo insieme una serie di obiettivi che prendiamo da vari settori di intervento. Il discorso sul programma che abbiamo iniziato non è una «lista della spesa» ma è una indicazione di priorità che a partire dai no, dentro e fuori dal luogo di produzione, faccia una proposta di unità politica che porti le esigenze di tutti i movimenti in lotta, che compatti il fronte anticapitalistico neutralizzando tutte le capacità di recupero della borghesia, sui proletari e sui giovani, su tutti quei problemi che hanno fatto emergere le compagne (dal lavoro nero alla legge Stammati); quegli elementi di recupero che per i giovani sono poi la droga o la violenza. Chiariremo tutti questi elementi se li legheremo ad un giudizio politico complessivo, se avremo la capacità di dare concretezza al nostro progetto politico, raccogliendo la realtà delle parole d'ordine del controllo operaio e popolare. Elementi anche piccoli, ma non qualitativamente, quelli del controllo della salute in fabbrica, della medicina della donna, del controllo della salute nei quartieri, dobbiamo darceli come elementi di linea e tradurli in forme organizzative acquisite. Insomma, la condizione di vita proletaria complessiva dal lavoro al tempo libero non è solo problema giovanile ma di tutti i proletari. E questo programma deve essere gestito dai militanti, come linea reale che nasce oggi ma che non deve essere un insieme di spezzoni di linea, settoriali e quindi staccati dalla nostra realtà.

Nico Luciani Coord. fed. unitarie Pdup

Dopo il 20 giugno nella nuova sinistra italiana è venuto avanti un lavoro di riflessione e di esperienza intrecciata, in modo serio e accelerato. La relazione di Calamida, molti interventi e la stessa provocazione positiva portata qui dalle compagne, hanno fatto andare ancora più avanti questo lavoro comune e lo hanno collocato su di un terreno più ampio e più complesso per una verifica collettiva. È decisivo che la relazione di Calamida sia difesa e arricchita dal congresso.

Luciani si è poi soffermato su quattro condizioni generali, sociali e politiche che rendono possibile costruire nel nostro paese un nuovo blocco storico alternativo, nel quale confluiscano la classe operaia e i pezzi di società che stanno dando luogo a movimenti emergenti e nuovi. Per operare questa saldatura è indispensabile un partito capace di produrla. Questo è il compito dell'oggi.

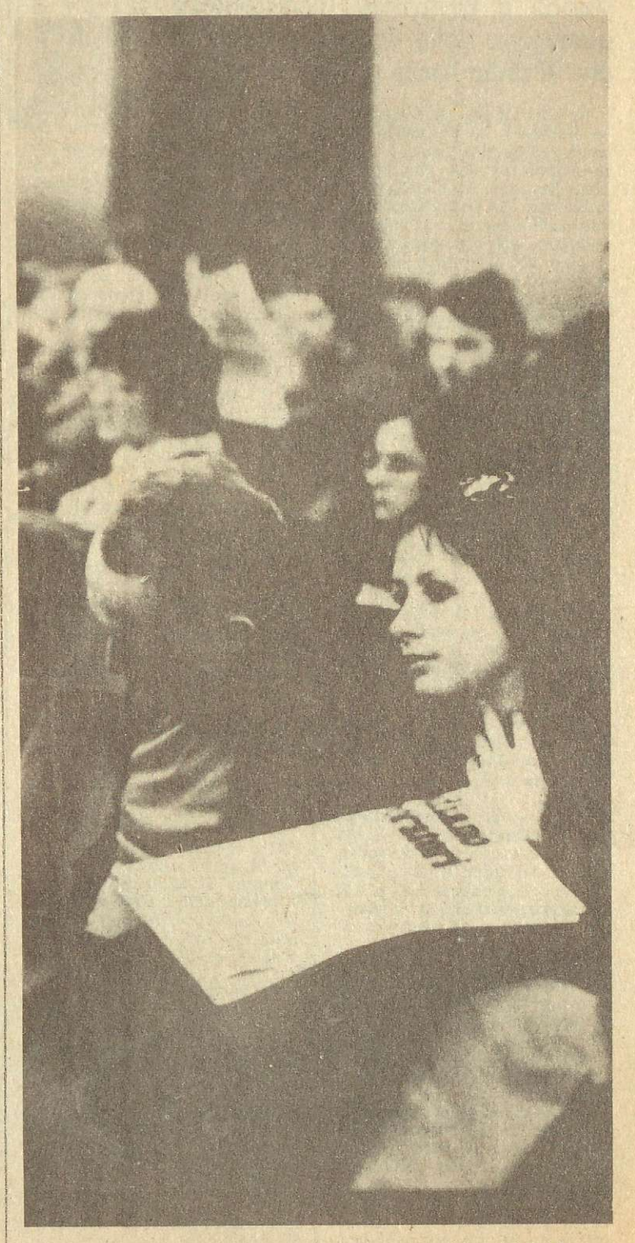
Le quattro condizioni sono:
1° Una sostanziale instabilità internazionale (particolarmente in Europa);
2° Il permanere di una situazione aperta e non pacificata nella situazione italiana, pure in presenza della più lunga crisi che essa abbia vissuto e nella quale sia le spinte provenienti dalla classe operaia, sia quelle provenienti dai movimenti nuovi, continuano a muoversi su di una linea sostanzialmente convergente. Sotto questo profilo Luciani ha duramente polemizzato con le posizioni di Scalfari e di Tronti sulle «due Italie»;
3° Una contraddizione e divaricazione che continuamente si riproduce nel quadro politico tra schieramento moderato e schieramento riformista. Gli esempi sono quelli della Loockheed, dell'aborto, degli enti locali e della loro strozzatura finanziaria, delle partecipazioni statali. La linea del compromesso storico sempre più quindi appare incapace di conquistare qualche cosa di reale e sempre più invece mostra il suo carattere avventurista;
4° Il permanere in Italia, a differenza che in molti altri paesi, di legami di canali e di comunicazioni con vaste aree di forze che pure sono idealmente prigioniere di una visione gradualistica e riformista della lotta politica.

In Italia la nuova sinistra non è stata ghettizzata e criminalizzata come in Germania, la sconfitta gravissima del 20 giugno non l'ha annullata.

A questo punto Luciani si è soffermato sugli elementi di contenuto (tipo di crisi, problema del governo, questione del programma e dell'egemonia) sui quali questo lavoro unitario ha già dato frutti di grande interesse. Tuttavia questi frutti non sono sufficienti per la costruzione di una forza politica nuova. Si tratta di andare più a fondo nel problema della sua fisionomia politica e in quello del suo meccanismo di costruzione. Sul primo occorre essere più chiari, diversi, sia dalla proposta gradualista che da quella economicista sul rapporto tra continuità e rottura. Ad esempio, l'avvio di esperienze e di conquiste verso la massima occupazione presuppone una profondissima rottura nella società sul terreno dei valori, dei modelli e delle compatibilità. È tutt'uno la costruzione di una nuova base economica con il mutamento del modo di vivere e con nuovi rapporti tra le persone (in questo vi è un collegamento stretto con le esigenze poste dalle compagne).

Sul problema del partito le federazioni unitarie propongono un convegno seminario nazionale che metta a fuoco sia la questione del carattere sociale e processuale della costruzione di una forza politica, sia la distinzione netta di piani (anche se identico è il banco di prova) tra forza politica e strutture di movimento o consiliari. Nel concludere, Luciani ha sottolineato l'esigenza di mantenere aperta una lotta politica per coinvolgere la gran parte dei quadri e dei compagni nella costruzione di un'unica forza politica a sinistra del Pci e ha proposto alcuni canali comuni su cui misurare una comune svolta politica organizzativa: le commissioni operaie unitarie, le istanze decentrate, il lavoro comune nelle istituzioni e l'avvio di un ragionamento sui nuclei di base di Dp senza tabù.

Al Congresso di Avanguardia Operaia: dal dibattito emergono molti elementi nuovi



Il contributo alla conoscenza dèll'isola portato dai compagni sardi

Analisi di classe in Sardegna ed i suoi contenuti specifici

Non entriamo nel merito delle questioni della fase politica in Italia su cui ci troviamo in accordo col documento dell'U.P. Ci interessa entrare nel merito dei riflessi che ha sulla situazione Sarda. Così intendiamo contribuire all'analisi della situazione politica in Italia e collaborare, per quanto possibile all'elaborazione di linea del partito, non in maniera ideologica ma riferita alla nostra situazione.

A questo proposito teniamo a precisare il ritardo con cui Ao è nata in Sardegna: cinque anni dopo le altre forze rivoluzionarie. Questo si fa sentire sia a livello di elaborazione, ancora frammentaria, sia a livello di mentalità che risente ancora di minoratismo e di piccolo gruppo. Possiamo però affermare che il nostro I° congresso regionale ha costituito un salto politico in direzione del superamento di questo limite, ed ha sancito una presenza del partito nelle situazioni di lotta più avanzate.

[Ottana, Macchiareddu-Grosastu, Porto Torrese, nei quartieri nelle scuole.] La scarsa partecipazione delle copagne ai dibattiti preco ngressuali mostra quanto sia grave il ritardo rispetto alle tematiche del Mov.femminista.

1] Questione Sarda

Le conseguenze della crisi sono assai diverse in Italia. Il Sud riflette ingranendole tutte le contraddizioni della società italiana. Pensiamo, però che per affrontare correttamente le caratteristiche delle crisi in Sardegna e per poter individuar i compiti spettanti alla nuova forza politica che vogliamo costruire è indispensabile riprendere alcuni aspetti della nostra elaborazione sulla questione sarda.

A]Dipendenza neocoloniale della Sardegna.

E concordamente accettato da tutti che la economia fino agli anni 50 sia stata di tipo coloniale fondato sull'espropriazione di materie prime l'importazione di manufatti. In Sardegna non è mai stata avviata una politica di industrializzazione manifatturiera per la trasformazione dei prodotti locali. La petrolchimica ha mutato i terminni della questione creando un'economia fondata su una nuova monocultura del tutto estranea. Il passaggio da un'economia agro-pastorale-mineraria alla petrolchimica è una vicenda tipica della storia dei satelliti neocoloniali interni. E la sua espansione finanziata pubblicamente che ha decretato la crisi degli altri settori. Il monopolio petrolchimico esercita un controllo assoluto sulla stampa e sulla ricerca scientifica che si svolge nelle università.

La Sir sta attuando una politica di penetrazione in campo minerario ed agropastorale. Dopo venti anni di espansione della chimica la dipendeza della Sardegna dall'esterno si è accentuata l'attuale crisiè risultato della politica di Eni, Sir, Montedison. Il settore minerario per altro ricco e vario non è valorizzato e anzi è interessato da processi di ristrutturazione contro l'occupazione. L'agricoltura è stata pesantamentee scossa dall'esoda e dalle nuove tecnologie senza però che ciò abbia ancora scosso la struttura tradizionale.

Lo sviluppo delle cooperative lattiero casearie non ha impedito alla alla pastorizia di continuare a sottostare a condizioni capestro che determino l'espropriazione non è stato accompagnato da uno sviluppo dell'occupazione, ma da una deportazione esterna e da una umento dei flussi migratori interni . Il massimo incremento si è avuto nel settore terziario. Questo perchè è legato all'importo fondamentale per il meccanismo di esporprizione delle ricchezze dell'Isola città sono dei grossi empori che via via diminuiscono di importanza inoltrandoci versi l'interno.

Questa realtà va legata alla militarizzazione dell'isola che influenza e condiziona ogni cosa. 2\5 del territorio e 200 KM di costa sono in mano alla Nato.

Tenendo conto di queste di queste condizioni è sbagliato accumunare la realtà sarda a quella del Sud. Tra l'altro il peso politico economico della borghesia locale non è paragonabile a quella del resto del Sud.

La borghesia sarda tra la propira linfa vitaleoltre che dai solidi dello stato anche dall'appropriazione di quote di profitto derivanti dal rapporto neocoloniale con le metropoli.

2] Autonom. Reg e patto autonomistico.

La Dc si pone come mediatore tra gli interessi dei monopoli e della borghesia locale. I margini di autonomia sono insignificanti. In esso si sancisce l'esproprio delle risorse dell'isola da parte dell'industria. Lo statuto garantisce la Dc e sancisce la colonializzazione. Il Pci coi suoi compromessinon ha messo in crisiil sitema di alleanza Dc e il suo sistema di potere. La Drecente soluzione della crisi regionale ha sancito come la Dc è disponibile a cedere un po di potere. La a patto che non venga intaccata la struttura. Il problema di fondo del controllo operaio e popolare sugli investimenti resta insoluto.

3]Pci e sindacato in Sardegna

Con la politica del dopo 20 giugno il Pci ha assunto le vesti di partito di governo dando sempre meno spazio alle istanzeautonomistiche e popolari. Coll'accordo con leon la Dc il Pci disrma il movimento a vantaggio della credibilità della Dc. E a causa di questa politica che il sindacato ha svenduto lotte dei minatori in una logica tutta verticistica. Solo le recenti lotte nei poli petrolchimicihanno costretto il sindacato a a proclamare uno sciopero generale e a paraticare forma di lotta più dura.

La forza della classe in Sardegna è comunque ancoramolta e così pure la sua disponibilità.

4]I nostri compiti . I terreni di lotta del proletariato sardo sono gli stessi di quelli di tutto il M.o. nazionale con in più delle specificità regionale. La questione dell'occupazione è al centro di ogni scontro e dell'aggregazione di forze socilai anticapitalistiche. Lo sviluppo di essa è condizione per essere delle basi materiali di un'aggregazione di operai contadini,pastori, disoccupati che sia stabile . In questo senso si colloca la necessità di creazione di Cdle Cuz dove possibile cosìcome fondamentali sono i circoli di paese per la generalizzazione della lotta su tutto il territorio regionale.

Oltre a ciò compito prioritario è quello della riaggregazione economico-sociale culturale e linguistica delle masse e popolari sarde. Altro terreno importante è la scuola.

Èsu queste basi che vogliamo lavorare per la creazione di un fronte anticolonialista e anticapitalistasardo, legato con propri obbiettivi a Mo. italiano, contro il governo Adreotti e la politicadella regione,contro i monopoli, contro la normalizzazione del sitemae della lotta di classe appoggiatada fatto dal Pci; da qui l'urgenza di superare i ritardi dell'unificazione Ao Pdup Lega con un processo di unita lotta trasformazione e della creazione di un partito anticolonialista, anticapitalistae antirevisionista che svolga quel ruolo di opposizione richiesto dal movimento e che faccia maggior chiarezza sul rapporto tra processo rivoluzionario in sardegna e in Italia.

DALL'ESTERO

A Mosca vertice tra Usa e Urss

Vance e Brezhnev discuteranno lunedì la questione della riduzione delle armi strategiche e delle forze militari di stanza in Europa

Nel suo viaggio per l'Urss dove Brezhnev ha preparato una calda accoglienza Vance ha ritenuto opportuno fare una tappa a Bruxelles, dove ha dichiarato alla stampa che la sua sosta è dovuta *«all'importanza che noi attribuiamo alle consultazioni con i nostri alleati europei, che sono la pietra angolare della nostra politica estera»*. A Bruxelles, tra sabato e domenica Vance si incontrerà con il segretario generale della Nato Luns, e con i membri del consiglio atlantico, con i quali discuterà della sua missione al Cremlino. Il viaggio di Vance acquista particolare importanza perchè è il primo contatto direto fra la nuova amministrazione americana e di dirigenti del Cremlino dopo la schermaglia avvenuta nei mesi scorsi sulla questione dei diritti umani. Le prese di posizione di Carter sul dissenso nei paesi dell'est e le lettere personali del «presidente» a Bukovsky qualche tempo fa e a Sacharov, quattro settimane dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, non sono piaciute a Brezhnev che, in occasione del 16° congresso dei sindacati sovietici, ha preso una posizione molto dura nei confronti degli Usa, accusati di interferenza negli affari interni sovietici.

Vance sarà a Mosca lunedì, per un incontro che vedrà incrociarsi, sul tavolo delle trattative, il tema dei diritti umani, cavallo di battaglia dell'americano, e la questione, ben più scottante, per entrambi gli stati, del possibile accordo sui «Salt».

Sia Carte che Brezhnev, in recenti dichiarazioni, hanno infatti messo in rilievo l'importanza di questa trattativa che, per entrambi, dovrebbe raggiungere, almeno nelle intenzioni verbali, una conclusione a breve scadenza.

L'incontro si presenta problematico perchè se finora l'Unione Sovietica ha sempre mantenuto una netta divisione fra le questioni «ideologiche», come per l'appunto vengono considerati i diritti umani, e quelle economiche e politiche, ora, invece, sembra che questa distinzione non valga più l'Urss ha anzi posto con durezza il problema delle ingerenze statunitensi e lo considera come uno degli ostacoli fondamentali da rimuovere per superare la fase di «ristagno» in cui si mantengono i rapporti tra i due paesi. Ed è per queste posizioni sovietiche, che, nelle ultime settimane, Carter non ha più risposto agli appelli di aiuto degli intellettuali dell'est.

Solo dopo aver superato questo scoglio, infatti, sembra che Brezhnev e Carter possano cominciare a mettere sul tappeto la questione relativa alla riduzione degli armamenti strategici.

Nel precedente incontro di Vladivostok, tra Ford e Brezhnev, nel novembre del 1974, la riduzione degli armamenti era stata fatta al «Tetto» di 2.400 vettori nucleari, noi negoziati si erano in seguito bloccati perchè non c'era accordo, tra le due parti, sul fatto di inseriri tra le armi strategiche il «Backfire» sovietico cioè un bombardiere a medio raggio, e il Cruise» statunitense cioè un aereo missile senza pilota. L'8 febbraio scorso Carter ha proposto di escludere le due armi, per ora, dall'accordo, ed intende proporre l'abbassamento del «tetto» a 2.000 vettori nucleari.

Un'altro degli argomenti del vertice è costituito dal problema del Medio Oriente e per questo, l'Unione Sovietica propone per la prima volta il *«Ritiro israeliano a tappe»* e *«il libero passaggio delle navi israeliane per gli stretti di Tiran ed il golfo di Aquaba»*.

Nel calednario dei colloqui è prevista anche la questione della riduzione delle forze militari nell'Europa, problema molto complesso e di difficile soluzione.

Quando, qualche anno fa, gli americani avevano fatto queste richieste e cercato di perorare la cuasa di quelli che volevano andare in Israele, i sovietici av avevano di molto irrigidito le loro posizioni e di fatto chiuso le frontiere.

Niente golpe in Thailandia

Il golpe, subito fallito, è nato da contrasti interni al regime - La situazione è tranquilla, non si è neppure sparato

Bangkok, 26

Nella nottata tra venerdì e sabato un gruppo di militari dissidenti, che si erano autoplocamati «Consiglio rivoluzionario», ha annunciato, attraverso la radio thailandese, un colpo di stato e la presa del potere da parte dell'esercito, della marina e dell'aviazione, sotto la direzione del generale Prasert Thammasiri, *«per facilitare l'applicazione della legge marziale»*.

Gli ufficiali che hanno tentato il secondo gólpe, nel giro di pochi mesi, manifestavano per radio la volontà del nuovo regime di dare *«pace e stabilità sociale»* ed hanno trasmesso, sempre per radio, ai reparti speciali delle truppe e di polizia, il divieto di muoversi, per *«evitare malintesi»*.

Ma la stessa radio, che alle sei di sabato mattina (ora locale) annunciava il decreto dei nuovi golpisti, nel primo pomeriggio riportava invece il comunicato dei golpisti di ottobre che dichiaravano fallito il tentativo di rovesciare il loro regime e precisava che il gruppo dei ribelli, asserragliati nel quartiere generale del *«Comando operativo anticomunista per la sicurezza interna»*, si era arreso dopo nove ore: sembra, però, che non ci siano stati colpi da fuoco e, ciò, fa pensare ad una faida interna agli apparati militari e ad un tentativo terrorista per giustificare un ulteriore giro di vite nella spirale repressiva iniziata sei mesi fa. Il governo ha infatti annunciato che il coprifuoco, in vigore dal settembre scorso, verrà anticipato di quattro ore.

I golpisti dell'ultima ora, secondo il comunicato governativo, fatto dal ministro della difesa, il generale Sa - Ngad, non erano più di trecento e, come sempre quando si tratta di litigi in famiglia, non c'è stato spargimento di sangue e non si sono verificati incidenti. Prima dell'annuncio della resa, uno degli ultimi comunicati governativi dichiarava che «i ribelli» avevano ucciso il generale Arun Tawathasin, comandante della prima arma armata, reo di non essersi unito nella loro impresa, ma, dato lo svolgimento successivo degli avvenimenti, è probabile che la notizia fosse solo un'invenzione per creare panico e paura.

Mentre tutto ciò avveniva il governo sembra che si fosse allontanato dalla capitale e si trovasse in una località di provincia per inaugurare *«opere di sviluppo rurale»*.

Più probabilmente questa operazione nasce dalle contraddizioni fra l'apparato militare e settori della borghesia rispetto alla gestione economica del paese e alle priorità da dare al piano intensivo di sfruttamento della popolazione. Nell'ottobre scorso, quando, con un sanguinoso colpo di stato, presero il potere, ci furono, nelle strade, violenti scontri tra le «forze dell'ordine» e gli studenti che, nell'università di Thammasat, a Bangkogn, cercavano di opporre resistenza, ma erano gli unici a difendere il governo civile ed il sistema democratico parlamentare i cui esponenti avevano già deciso di cambiare facciata e di instaurare un regime autoritario, per accellerare il processo di accumulazione capitalistica e l'ingresso di valuta ed investimenti stranieri.

Nell'ottobre scorso i militari, che avevano linciato e bruciato, ancora vivi gli studenti che avevano fatto resistenza, si autoproclamarono, allora, *«Comitato di riforma per l'amministrazione»* e dichiararono di assumere il potere per impedire *«la minaccia comunista nel paese»*.

L'ammiraglio Sa - Ngad, fantoccio americano e artefice del colpo di stato aveva promesso, al momento dei sanguinosi scontri, che avrebbe mantenuto i principi della democrazia, ma che era necessario, per questo, abrogare la costituzione e consegnare il governo del paese alla casta dei militari. Il governo civile, in vigore dal 1973, era nato dalla rivolta studentesca ed operaia che aveva fatto cadere la dittatura del maresciallo Thanom Kittikachoron, dopo più di quarant'anni di dittatura militare.

La Cina invita il Cile

Santiago del Cile, 26

Un potavoce del ministero degli esteri cileno ha annunciato ieri sera che la Cina popolare ha invitato una delegazione cilena a visitare la fiera commerciale di primavera di Canton. La delegazione cilena comprenderà 25 persone tra uomini d'affari industriali e importatori privati; la visita durerà tre settimane e la delegazione si recherà anche a Pechino e a Shanghai. Cina popolare e Cile mantegono legami diplomatici, ma è questa la prima volta che la Cina invita uomini d'affari privati cileni a visitare la fiera di Canton dopo il colpo di stato militare del 1973 in Cile.

Schmidt dal papa

Città del Vaticano, 25

Alle 10 in punto il cancelliere della Germania Federale helmut Schmidt è entrato in Vaticano, passando per l'arco delle Campane a bordo di una «mercedes», per far visita a Paolo VI. Giunto nel cortile di San Damaso il cancelliere tedesco è stato accolto da un prelato della prefettura pontificia che lo ha subito introdotto nella biblioteca privata del papa. È questa la prima volta che Helmut Schmidt, di religione protestante evangelica, fa visita al papa.

SPAGNA Continuano le lotte

Mentre continuano le polemiche sulla candidatura di Suarez alle prossime elezioni, si intensificano le lotte in tutti i settori sociali, perle libertà politihce e sindacali. il governo del gattopardo, per mostrare il suo volto democratico, arresta, a Madrix. 23 membri del «Comiato di arte e cultura», del partito comunista, colpevoli perchè vendevano in una noto piazza delcentro di Madrid, il settimanale del partito «Mundo obrero». Tra gli arrestati figurano i due pittori Jan Genoves e Angel Aragones e l'attore di teatro Juan Diego.

Oltre al giornale, gli intellettuali spagnoli distribuivano un volantino, rivolto al governo con la testata:«Tu ci legarizeresti». E la polizia, che finora non ha ancora diramato nessun comunicato nessun comunicato ufficiale, è prontamente intervenuta e li a condotti alla direzione generale che si trova alla «puerta del Sol».

Una lettera su un corsivo del QdL su Macario e la Cisl

Ci è giunta la seguente lettera del compagno Moncalvi, correttore di bozze del Quotidiano, in relazione al corsivo su Macario, apparso sul Qdl del 23 marzo.

«La frase di Macario, benchè sgrammaticata, non mi sembra tuttavia così vicina al fanfascismo o al pensiero dell'amico Pinochet: che si debba adeguare il livello dell'impresa alle finalità sociali oltre al profitto, non sarà un concetto rivoluzionario, ma l'avrà esposto centinaia di volte anche Lama che è si revisionista, ma non certo assimilabile ai reazionari di cui sopra, ai quali «le finalità sociali» risultano del tutto estranee. Che poi in astratto sia lecito ad ogni esponente sindacale di intervenire alle iniziative del proprio partito, ma in concreto non lo sia per Macario a nome della Dc, mi sembra fare del moralismo d'accatto. Meglio allora sopprimere la prima fase che «codifica» i diritti dei sindacalisti.

Quanto all'operazione Dc per riacquistare credibilità attraverso Macario, a me pare cosa seria e non da riderci sopra: intanto perchè il «partito antioperaio» (ammesso e non concesso che sia tutto schierato dietro Macario) ha scelto un vecchio dirigente di operai: infatti il«nostro» è un ex - segretario metalmeccanico, fa parte inoltre di quel gruppo di cattolici che ha tentato e tente una rifondazione «da sinistra» della Dc, operazione mistificatoria quanto si vuole, ma non sbracata nè cretina. Quanto allo stimare di più Storti di Macario (non dimentichiamo che Storti negli anni dello scelbismo girava sulla camionetta del questore di Palermo durante le dimostrazioni popolari) mi sembra che, grosso modo, non vi sia differenza sul ruolo che i due hanno avuto o hanno nella Cisl degli ultimi anni: di centro sinistra ambedue, dialetticamenti alleati con Carniti ambedue, e con i sindacati dell'industria, duri e tenaci oppositori della destra interna alla Cisl.

In conclusione: un articolo che dà motivazioni che non reggono, che riduce l'avversario, anche se dice di non volerlo fare, «a un sempliciotto ed uno sciocco», non fa buona politica. Meglio sarebbe stato riscriverlo, oppure non stamparlo.

Gian Luca Moncalvi

La lettera del compagno ci pone alcuni chiarimenti, ed anche una autocritica. In primo luogo non possiamo non condividere la critica di metodo che il compagno esprime: certe affermazioni e certe considerazioni politiche, o le si esprime attraverso ponderate e complessive prese di posizione, o non se ne fa nulla, senza dubbio non si può affidare ad un corsivetto un tema di dibattito politico di questa rilevanza a prescindere da un approfondimento della questione. In secondo luogo vorremmo mettere però in rilievo, nel merito, alcune sostanziali diversità fra la Cisl di Storti e quella di Macario. Indubbiamente sia l'uno che l'altro hanno la stessa estrazione sindacale, e fondamentalmente lo stesso ruolo. La questione non è quella, male espressa nel corsivo in questione, se fosse meglio Storti o Macario, ma a quale situazione politica nel sindacato si rapporta l'uno piuttosto che l'altro.

È vero che Storti ha rappresentato l'insieme della «maggioranza» della Cisl, contro le posizioni oltranziste di Scalia e Marini, ma è anche vero che fino almeno al '73 la Fim, l'industria in generale hanno avuto un ruolo nella Cisl di minor rilevanza di quello attuale. In sostanza, mentre Storti riusciva ad essere obiettivamente elemento riunificante nella maggioranza, a coprire anche le spinte dei settori dell'industria, Macario, (non tanto lui, quanto la vecchia tradizione cislina), non riesce ad essere che un mediatore, (non un alleato dei settori industriali) in una situazione caratterizzata da contraddizioni divenute laceranti.

Siamo dunque d'accordo con Moncalvi sulla necessità di dire le cose meglio ed in modo più chiaro, soprattutto quando quello che si vuole dire investe temi di questa rilevanza.

Infine crediamo che la questione del «riderci sopra» alla questione della rifondazione della Dc, sia una questione di merito. La rifondazione, come disegno politico di ampia portata, è sostanzialmente morta, non è stata cosa da poco, ma abbiamo sempre sostenuto e continuiamo, a maggior ragione dopo il 20 giugno, a sostenere che è un progetto velleitario, che non fa i conti con il reale ruolo storico della Dc medesima, e con i connotati politici che in particolare nell'ultimo periodo ha assunto. Non è una questione, siamo d'accordo, da trattare con superficialità, ma su questo terreno abbiamo già detto molte cose, e forse un corsivetto può anche essere lecito.

È uscito il n° 13

praxis

Parte monografica: **IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI**

D. Castiglione: **10, 100, 1.000 PICCOLI INDIANI. IL MOVIMENTO, LE PROSPETTIVE, E LA RIFORMA**

LE COMPAGNE FEMMINISTE NEL MOVIMENTO

LA RIFORMA UNIVERSITARIA E DELLA SCUOLA SECONDARIA

S. Pintanaro: **PCI, RIFORMISMO, SOCIALDEMOCRAZIA**

F. Mistretta: **LA POLITICA DELL'AUTONOMIA OPERAIA**

A. Mangano: **IL SAGGIO DI MONTALDI SUL PCI**

A Milano nelle **Librerie Feltrinelli, Calusca, Sapere, Rinascita**

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

SPECIALE SCALA MOBILE

Uno strumento nato da anni di lotte

Il meccanismo della scala mobile venne adottato in Italia dopo la seconda guerra mondiale. Nel corso del 1944, i lavoratori, duramente colpiti dagli effetti della guerra, scatenata dal fascismo, e dall'inflazione galoppante chiesero che le retribuzioni venissero difese *anche* mediante una «scala mobile» dei salari, un meccanismo cioè che adeguasse *automaticamente* i salari al variare dei prezzi. La borghesia e il governo si opposero a questa richiesta ma in seguito finirono per riconoscere ai lavoratori dell'industria (operai e impiegati) un aumento di paga sotto forma di un'indennità speciale detta *indennità di contingenza* che si intendeva provvisoria e che sarebbe dovuta venir meno al cessare della guerra.

Successivamente, nel dicembre 1945 la contingenza venne fissata per tutti i lavoratori dell'industria in 100 lire giornaliere. In quel momento anche la paga media giornaliera era di circa 100 lire al giorno per cui la retribuzione globale media di un lavoratore del settore industriale ammontò a 200 lire quotidiane (100 di paga e 100 di contingenza).

Il *meccanismo della scala mobile,* invece, venne introdotto in un secondo momento. L'accordo sindacato - confindustria del 6 dicembre 1945 introdusse questo meccanismo limitatamente però al settore industriale e all'Italia del nord. Il 23 maggio 1946 veniva esteso anche al centro - sud. Era diventato dunque un accordo a carattere nazionale. È da notare che *gli effetti della scala mobile si applicavano - e tutt'ora si applicano* (salvo i casi di scala mobile anomala) - *non all'intera retribuzione ma alla sola indennità di contingenza.* Così l'aggiustamento delle retribuzioni al variare del costo della vita (aggiustamento che solo originariamente era proporzionale, cioè ad ogni aumento dell'1% dei prezzi seguiva un aumento dell'1% della retribuzione) si traduceva e si traduce solo con l'aumento della sola contingenza. Per esempio per una retribuzione media di 200 lire al giorno (100 di paga e 100 di contingenza) un aumento dell'1% del costo della vita si traduceva in un aumento di 2 lire (ossia 2%) della contingenza: 2 lire sono infatti l'1% di 200 lire. La scala mobile non modificava quindi il livello della paga base che rimaneva di 100 lire. In questo modo, alla fine del 1947, i due terzi di una retribuzione media furono dati dalla sola contingenza che per effetto della scala mobile aveva superato la stessa paga base.

Contingenza e scala mobile furono voluti dal sindacato e accettati senza troppe difficoltà dalla borghesia per motivi diversi. Il sindacato, in parte comunque subalterno alla logica interclassista della «ricostruzione», intendeva così acquistare un altro strumento per la difesa del salario *reale* (cioè del potere d'acquisto del salario) mentre il padronato pensava che il meccanismo avrebbe attutito le agitazioni e le rivendicazioni salariali per procedere così senza troppi ostacoli alla restaurazione dell'autorità padronale in fabbrica e alla ricostruzione capitalistica dell'economia e della società. La scala mobile contribuì realmente, in determinati momenti, a frenare la spinta salariale come nel decennio 1950 - 1959 quando soltanto il 41,2% del totale degli aumenti retributivi furono ottenuti *automaticamente,* grazie, appunto, al meccanismo della scala mobile. Nel decennio successivo, invece, con lo sviluppo delle lotte operaie, la parte degli aumenti dovuti alle lotte salì al 56,7% mentre quella ottenuta automaticamente scese al 43,3%.

Originariamente il *punto di contingenza,* ossia il suo valore in lire, era uguale per tutti i lavoratori dell'industria (dal manovale all'impiegato) alcune discriminazioni territoriali sacrificavano il Mezzogiorno. L'unicità del punto di contingenza venne però presto abbandonata. Il nuovo accordo sulla scala mobile firmato il 27 ottobre 1946 introdusse livelli diversi del punto a seconda del sesso e sell'età (per la donna e il minore il punto fu fissato rispettivamente all'87% e al 50% di quello del lavoratore adulto). Col successivo accordo del 21 marzo 1951 il valore del punto veniva ulteriormente differenziato in base alla qualifica: valeva poco per il manovale, di più per l'operaio, di più ancora per l'operaio. L'accordo sulla scala mobile venne rinnovato il 15 gennaio 1957 e il 29 luglio 1963 con modifiche solo marginali all'accordo del 1951. L'accordo del 18 marzo 1969, nel pieno delle più grandi lotte operaie del dopoguerra, fu più importante. L'abolizione (in realtà il progressivo superamento) delle «gabbie salariali» comportò anche il superamento delle differenzazioni territoriali della contingenza.

Non meno importante è stato l'ultimo accordo sulla contingenza, firmato il 25 gennaio 1975. Le grandi lotte operaie per l'egualitarismo le lotte per ridurre cioè i paurosi ventagli salariali esistenti tra lavoratori e lavoratori, comportavano anche una revisione del meccanismo della scala mobile affinchè potesse produrre effetti perequativi. Il valore del punto venne aumentato per tutti e soprattutto venne deciso che il punto doveva valere lo stesso per chiunque, indipendentemente dalla qualifica, dal sesso e dall'età. Questo valore unico del punto si sarebbe ottenuto, venne deciso, mediante un aumento progressivo (nel giro di 2 anni) dei punti più bassi fino a raggiungere il livello massimo fissato in 2.389 lire lorde.

Il paniere costituito nel '51 è inadeguato ai reali consumi

Anche con il punto di contingenza al livello massimo di 2.389 lire lorde raggiunto per la prima volta il 1° febbraio di quest'anno la scala mobile non consente, per la maggior parte dei lavoratori della grande industria di recuperare quanto invece erode l'inflazione.

Riportiamo l'esempio fatto nella «Lettera n.1» della rivista *Fabbrica e stato* curata dal Cendes di Roma. Si fa l'esempio di un salario annuo lordo di 3.785.000 lire (circa 290.000 mensili). Per avere il salario annuo netto si detraggono il 7,85% per gli oneri sociali a carico del lavoratore; da ciò che resta si detrae ancora le imposte pari al 10% per i primi tre milioni e 13% sulla frazione del quarto milione. A questo punto si aggiungono le detrazioni d'imposta pari a 203.000 lire per chi ha a carico il coniuge e due figli. Il salario netto è dunque di 3.328.000 lire annue. Anche il valore lordo del punto di contingenza (2.389 lire) va ridotto al netto da oneri sociali e imposta. Si applicano le stesse percentuali di detrazioni (7,85 - 10 e 13%). Per il salario considerato non superiore a 4 milioni netti, il valore netto di ogni punto di contingenza si riduce a sole 1.915 lire come già si è visto.

Il livello del salario netto protetto integralmente dalla scala mobile (ossia quella parte del salario netto il cui potere d'acquisto è mantenuto costante dalla scala mobile) si ottiene per novembre scorso, per esempio, moltiplicando il valore netto del punto (1.915 lire nell'esempio fatto) per l'indice della contingenza che a novembre dello scorso anno era giunto a quota 134. Il salario netto protetto era dunque uguale a circa 256.000 lire (in realtà un po' meno perchè il valore massimo del punto è stato raggiunto solo a febbraio di quest'anno). I 9 punti scattati a febbraio hanno portato l'indice a quota 143 e un aumento monetario netto di 17.235 lire come già si è visto. Il salario monetario protetto è aumentato passando da 256.000 di novembre alle 273.000 del 1° febbraio di quest'anno. Questo aumento non deve tuttavia trarre in inganno perchè in realtà il salario reale protetto non è cambiato. Infatti, il potere d'acquisto di 273.000 lire al febbraio di quest'anno non è superiore ma uguale alle 256.000 lire del novembre scorso.

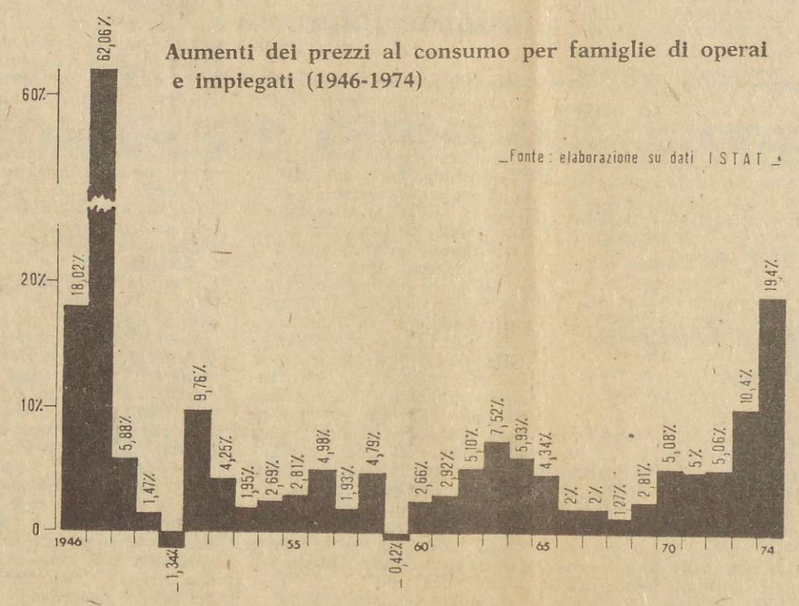
I salari si possono quindi distinguere, a seconda del grado di efficacia della scala mobile, in tre grandi categorie. Quelle uguali alle 256.000 lire nette di novembre o alle 273.000 di febbraio sono coperti al 100% dal meccanismo della scala mobile. Quelli inferiori a queste somme hanno un grado di copertura superiore al 100%. Infine quelli superiori a quelle somme hanno una copertura inferiore al 100%: aumentano meno del 100%.

Ora, considerando che già a novembres corso un operaio metalmeccanico di terza categoria percepiva una retribuzione mensile netta (comprensiva degli assegni familiari e di quote salariali differite come il premio di produzione) di 300.000 lire mensili (certo si tratta di metalmeccanici delle grandi fabbriche dove i contratti sono rispettati) si capisce come l'attuale tanto vituperato meccanismo di scala mobile sia tanto poco efficace per grandi masse di lavoratori. Ciò è tanto più vero se si considera un altro fatto del quale sino adesso non si è parlato per ragioni di semplicità.

Non si è infatti tenuto conto dell'effetto sfasamento (o effetto ritardo) cioè della perdita del potere di acquisto che comunque avviene per qualunque tipo di retribuzione, anche dunque per le più basse, per il semplice fatto che gli aumenti del costo della vita si verificano giorno dopo giorno mentre invece l'indennità di contingenza viene rivalutata solo ogni tre mesi. Nella «Lettera» citata viene calcolato che l'effetto sfasamento provoca una perdita annua di 75.000 lire, che non vengono recuperate in nessun modo, partendo da un salario netto protetto uguale a 256.000 lire a novembre dello scorso anno e considerano un tasso di inflazione del 18% annuo. Quando si era detto che i salari della prima categoria e quelli della seconda avevano una copertura rispettivamente superiore e uguale al 100% non si era evidentemente considerato l'effetto sfasamento!

Aumenti dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (1946-1974)

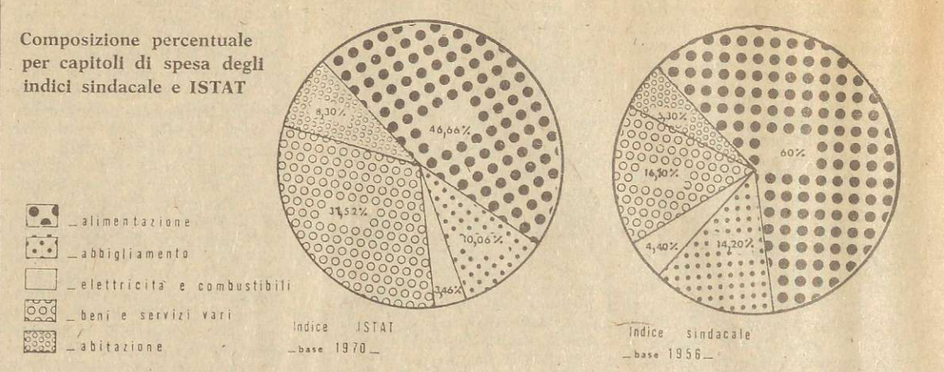
Fonte: elaborazione su dati ISTAT



A cura di G. Giunta

La scala mobile protegge il salario solo al 75 per cento

Composizione percentuale per capitoli di spesa degli indici sindacale e ISTAT



sedici commissioni comunali, istituite presso altrettanti capoluoghi di provincia e composte da rappresentanti del sindacato, dei commercianti, del padronato, dell'ufficio provinciale di statistica e dell'uffico comunale dell'alimentazione , controllano le variazioni dei prezzi di 85 beni e servizi che compongono il *paniere* sindacale. I beni del paniere si possono distinguere 5 grandi capitoli: alimentazione, abbigliamento, abitazione, elettricità e combustibili, spese varie (igiene sanità, trasporti e comunicazioni, arredamento e manutenzione della casa, istruzione e svaghi, imposta di famiglia). I controlli dei prezzi vengono effetuati il 5,15 e 25 di ogni mese per i beni alimentari e solo il 15 del meze per gli altri beni e servizi. I beni e i servizi vengono considerati in una quantità considerata rappresentativa dei consumi di una famiglia tipo di 4 persone : genitori e due figli. gli accordi sindacato-confindustria hanno determinato anche la percentuale con la quale i beni concorrono alla spesa necessaria. Così, per esempio, la famiglia tipo, secondo questi accordi, consuma mensilmente 42 Kg. di pane il quale assorbono il 7,83 per cento della spesa complessiva per ottenerei beni e servizi del paniere . La famiglia-tipo spende, per i beni alimentari, il 660 per cento della somma necessaria per acquistare, nella misura indicata dalla tabella allegata, tutti i beni e i servizi del paniere per l'abbigliamento il 14,20 per cento per le spese varie il 16,10 per cento, ecc..

I dati rilevati dalle commissioni comunale vengono trasmessi ad una commisione nazionale che si riunisce presso l'Istat (l'istituto centrale di statistica), a Roma e che è composta da rappresentanti del sindacato, del padronato e dadell'Istituto. Questa commissione, dopo avere ponderato i dati pervenuti , sulla base della popolazione attiva residente nei singoli capoluoghi di provincia alla data del 1971, calcola ogni 3 mesi (i trimestri considerati sono: Febbraio -aprile, maggio-luglio, agost-ottobre, e novenbre-gennaio) di quanto è incrementata rispetto al precedente trimestre la spesa della famiglia-tipo per acquistare i beni del paniere nella quantità determinata (va preècisato che le rilevazioni della variazioni dei prezzi effetuate il 25 aprile, il 25 luglio, 25ottobre, e il 25 gennaio, cioè l'ultima rilevazione di ogni trimestre, rientrano, per ragioni di tempo, nel calcolo del trimestre successivo). Così se per esempio occorrevano alla famiglia-tipo 250 mila lire complessive per acquistare i beni del paniere in un detrminato trimestre e se nel trimestre successivo occorrono 275 mila lire (aumento del 10%)),, la percentuale di aumento della spesa viene applicato all'indice della scala mobile che viene aumentato a sua volta del 10%. Un aumento del 10% dell'indice può significare un'aumento di quattro, cinque, sei opiù punti di contingenza a secondo del livello già raggiunto dell'indice .

Bloccare subito ogni cedimento sulla modifica del paniere della scala mobile

I limiti del paniere con cui si determina la scala mobile sono evidenti. Il regime alimentare non conteggia un sufficiente numero di calorie ed è tutto impostato su pane, pasta, riso, patate e non contempla in modo significativo il consumo di carne. Inoltre ne è esclusa la benzina, i consumi automobilistici, cioè tutto il traposto privato. Il paniere quindi è uno strumento che andrebbe *aggiornato radicalmente*; questa sarebbe la strada giusta da battere per farne uno strumento realmente sensibile al carovita riferito ai consumi reali odierni. Accettare come stanno facendo le confederazioni di ritoccarlo «un pezzettino per volta» costituisce un grave cedimento che dà armi al governo e al padrone. Le «innovazioni» previste (calcolo dei giornali sul costo abbonamenti invece che sui 365 numeri annui e i costi degli abbonamenti per i trasporti) oltre a dare il via agli aumenti su queste due voci, riduce gli scatti di contingenza, prevedendo un'inflazione che galoppi al ritmo attuale del 18% all'anno, una perdita di oltre un punto di contingenza al mese, cioè una cifra, che si può grosso modo definire intorno alle 2000-2500 lire. Un cedimento di principio e anche concreto dunque che va bloccato con la mobilitazione immediata in tutte le fabbriche ed in tutti i posti di lavoro. Da lunedì costruiamo questa risposta squadra per squadra, officina per officina.